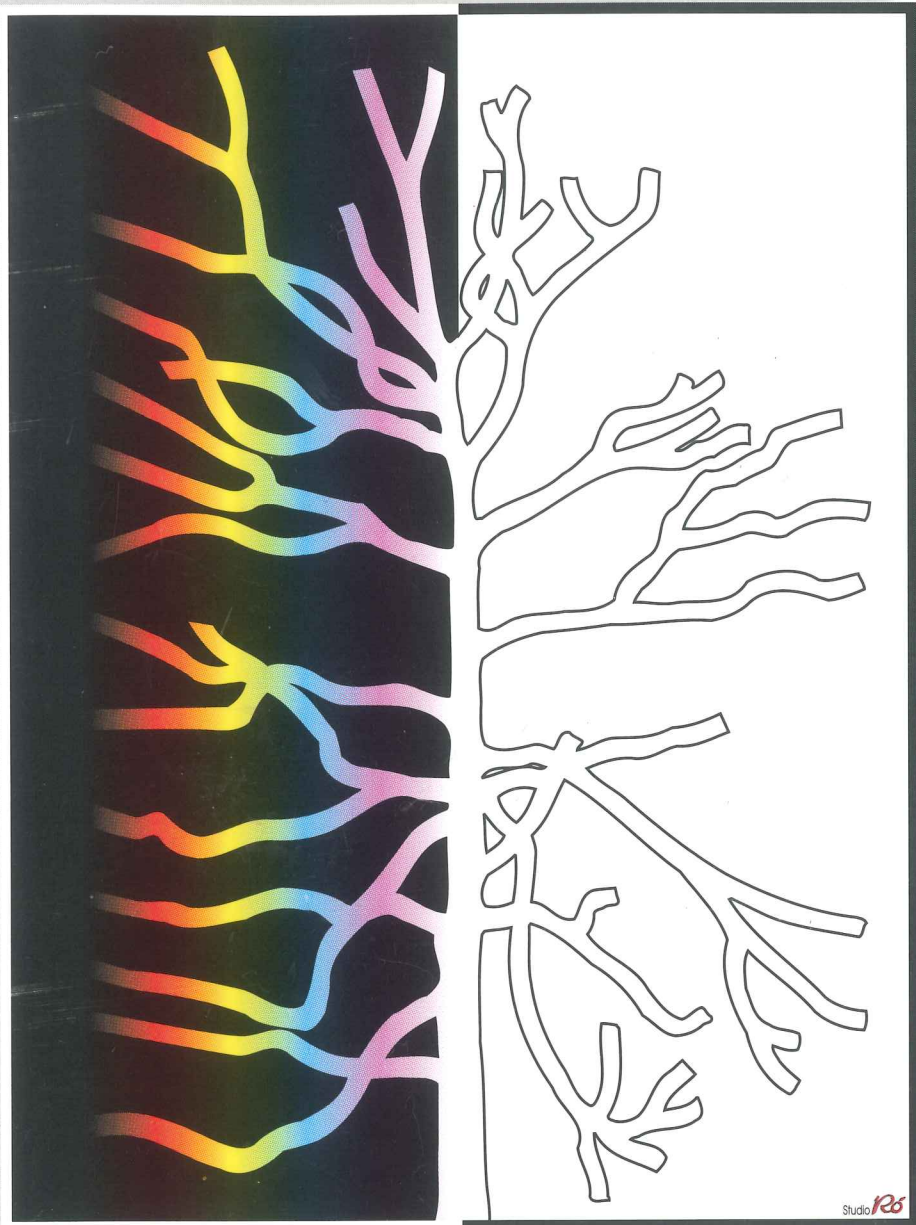


TUTTO DI NIENTE O NIENTE DI TUTTO

O...

SONO TUTTE FAVOLE !?



TUTTO DI NIENTE

O

NIENTE DI TUTTO

O...

SONO TUTTE FAVOLE ?

A CARLO

ad onore del quale debbo la mia liberazione.

“Un dì, un dio al quale non fù concesso di diventare uomo, scese su questa terra, ne cercò un piccolo lembo, vi piantò un seme e stette ad aspettare.

Da quel seme, nacque una piccola pianta.

Ogni tanto andava a controllare.

Quando fu certo che quella piantina era diventata una solida quercia, decise di tornare dai suoi padri.

Sapeva che la vita tramite quella quercia avrebbe generato sani e abbondanti frutti.

PREFAZIONE

Non è un caso che l'impaginazione segue un insolito criterio. Vale a dire che la lettura sarà solo su una pagina e precisamente quella alla destra del lettore.

La parte sinistra è riservata al lettore stesso, potrà egli annotarvi ciò che la lettura stessa può stimolare; critica, osservazioni, disapprovazione o qualsiasi commento e perchè no, la propria storia? Addirittura insulti se emergeranno.

*Il Traduttore
Mary Lho*

INDICE

L'EFFIMERO	1
SOLUZIONE B-A-RILLANTE AI NOSTRI GOVERNANTI PERENNI E IMMORTALI	2
LA VALIGIA DI GABRIELE	3
OSSERVAZIONI IPOTETICHE	4
TENTATIVO	5
IO, ME VALE ANCHE PER TE	6
UN MODO DI ESSERE	7
DI CORSA	8
MATRIMONIO D'ATTRAZIONE OVVERO DALL'OMBELICO IN GIÙ	9
LE TRE CHIAVI	10
IL MOSAICO DELL'EVOLUZIONE COSCIENTE OVVERO UN TASSELLO AL NOSTRO PUZZLE	11
LAUREA "ONORIS CAUSA"	12
IL PATRIMONIO INVISIBILE	13
BUTTATA LI' PER CASO	14
LA PAURA DELL'AUTOGIUDIZIO	15
IL VIANDANTE	16
STATO FALLIMENTARE	17
ADATTAMENTO E COMPENSAZIONE	18
PROSTRAZIONE SERVILE	19
MARAMEO !	20
L'OSSO	21
IPOTESI IN ATTESA DI VERIFICA	22
ALL'AVVENTURA	23
FUORI STRADA	24
IL GUERRIERO POTENTE	25
L'ARMATURA NEI SECOLI	26
USO E ABUSO	27

ESORCISTA	28
DA UN ANTICO PAPIRO DI IMOTEP	29
L'ESSENZA IN UNA PAROLA	30
DIO OFFRESI A DOMICILIO	31
PATERNITÀ	32
FACILE E LOGICO	33
L'UOVO DI COLOMBO	34
VIOLENZA OCCULTA	35
LA REGINA DELLA NULLITÀ	36
E LA STORIA CONTINUA...	37
LA COMETA	38
PICCOLO DIZIONARIO PERSONALE	39
ILLUSIONE	40
UN MALE DIFFUSO	41
L'INVINCIBILE GUERRIERO	42
DESIDERIO	43
LA POZZA	44
IL RAGNO	45
OPERA INCOMPIUTA	46
DECANTAZIONE	47
PER GIOCO	48
SOGNO NEL SONNO	49
UN IGNARO INTERPRETE SUL PALCOSCENICO DELLA VITA	50
L'IRA DEGLI DEI	51
L'EREDITÀ	52
L'ORGOGGIO VESTITO DA MASCHIO	53
ANALISI SU SOCRATE	54
L'EVOLUZIONE INTERIORE DEL SINGOLO UOMO AL FINE DI PRENDERE COSCIENZA	55
BIP BIP	56
UN LIBRO APERTO E LETTO DALLA METÀ	57

L'INCOSCIENTE	58
AL DI QUA E AL DI LÀ SOTTO E SOPRA	59
SOFFERENZA PER NECESSITÀ	60
VITA PARALLELA	61
DI GETTO	62
MATRIMONIO SCRITTO AL VENTO	63
I RUOLI SOCIALI E IL LINGUAGGIO	64
BIANCO E NERO	65
UN CESPUGLIO SINGOLARE	66
UN UOMO UN SEME UNA GOCCIA D'ACQUA	67
IN CIMA	68
LE NECESSITÀ DI UN AUTOMA VESTITO DA UOMO	69
L'ASTRONAUTA	70
FACCIO TUTTO IO	71
PER SARA	72
UN OMAGGIO A UNA RIVISTA UMBRA	73
QUALCOSA NON QUADRA	74
GLI SPONSORS E I LORO PROPAGANDISTI	75
UNA RAGIONE DI TUTTO	76
UNA DELLE TANTE STORIE	77
ARMA BIANCA	78
DISTORSIONI	79
PIETÀ GRATUITA	80
IMMAGINE RIFLESSA	81
LA PERFEZIONE	82
SPACCIO D'AMORE	83
IL BLASONATO	84
VOLI PINDARICI... OVVERO DI PALO IN FRASCA	85
LA ZAVORRA	86
UNA STRADA NELL'INSIDIOSO DESERTO	87

FIGURA INCOMPIUTA	88
UN ROBIN... CHE NE NASCONDE UN'ALTRO	89
ANCORA FEMMINA	90
UN PENSIERO	91
RIFLESSIONE DA UN FALLIMENTO	92
I TITANI	93
ORGOGGIO E PRESUNZIONE DI DONNA SENZA UMILTÀ	94
UN EVENTO ECCEZIONALE	95
L'ARCOBALENO	96
IL GIUSTO VERO O IL VERO INGIUSTO?	97
I SIMBOLI ANIMATI	98
LE DISTORSIONI DEL TEMPO	99
L'IO DA CONOSCERE PERCHÉ NON PIÙ DA MORTIFICARE	100
EPILOGO	101

1. L' EFFIMERO

Un gallo abbastanza mal ridotto era rimasto con una sola gallina. Capitò per caso nel pollaio un'altra gallina in cerca di emozioni. Il gallo si lustrò le ultime penne rimastegli e cominciò a corteggiare la nuova gallina.

Chissà perché, il gallo, di fronte a questa strana gallina era in difficoltà.

Più si dava da fare più sentiva di essere proprio vecchio e malridotto.

Decise allora di tenersi la sua stupida gallina almeno con Lei proprio perché era stupida, si sentiva un dio gallo.

2. SOLUZIONE B-A-RILLANTE AI NOSTRI GOVERNANTI PERENNI E IMMORTALI

Dove c'è barilla c'è casa.

Dove non c'è barilla, non c'è casa.

Affinché tutti abbiano una casa.

Basta dare barilla.

Pazienza: male oscuro fortunatamente poco diffuso.

Educazione civica: tradizione arcaica di cui si sono perse tracce e significato.

Barbari: tutti i bar di Bari.

RICETTA MAGICA DAI MILLE SAPORI

Prendete un pollo, accertatevi dalle zampe che abbia ruspato, tuffatelo un attimo in acqua bollente e toglietegli le penne.

Pulitelo internamente e cucinatelo come vi pare.

Se non sapete come, fatevi aiutare, e se non avete nessuno a cui rivolgervi allora state proprio inguaiati!

Qualcuno commenterà che oggi "i polli da spennare" non si trovano più..... Verissimo!

3. LA VALIGIA DI GABRIELE

Un piccolo sole decise, un giorno, di venire a scuriosare su questa terra. Come tutti sapeva che doveva aspettare il suo tempo per entrare in questo pianeta.

Con pazienza si mise a sedere in un cantuccio con la testa tra le mani. Col passare del tempo si accorse che quel cantuccio si faceva sempre più stretto. Non capiva cosa lo spingesse da un lato.

Con paura si accorse che un enorme palla si gonfiava costringendolo a rifugiarsi sempre più nel suo cantuccio.

Quell'enorme massa lo stava schiacciando.

Cominciò allora a dimenarsi e a bussare alla porta per farsi aprire anche se non era il suo tempo.

Nessuno rispondeva. "Accidenti!" si diceva. "Ma siete tutti sordi? Qui stò soffocando: questa enorme palla mi sta schiacciando!". Nessuno.

Finalmente, quando era ormai quasi privo di forze, arrivò una grande ventata che lo aiutò a rompere quella porta.

Fece tanto rumore che finalmente qualcuno si affacciò e lo raccolse giusto in tempo.

Fece ancora un pò di sosta ma cominciò ad accorgersi che era capitato in un luogo dove esistevano solo robot.

Ogni decisione era letta sul manuale.

"Ma dove sono finiti gli uomini? È possibile che sulla terra gli uomini sono stati sostituiti dai robot?".

Arrabbiato anzi incazzato cominciò a urlare, a fare lo sciopero della fame e fece tanto baccano che finalmente qualcuno capì che voleva solo essere avvicinato da uomini capaci di saper ascoltare le voci di dentro e non solo quelle degli dei tecnologici e scientifici. Solo quando fu certo di essere circondato da uomini come lui si calmò riprese a mangiare, dormire ed essere felice.

4. OSSERVAZIONI IPOTETICHE

Un esperto e fiero ricercatore farmacologico affermò un giorno, categoricamente, che sotto il profilo scientifico solo il farmaco di sintesi è l'unico rimedio certo alla malattia.

Tutti gli altri rimedi non esistono perchè in essi non c'è possibilità di controllo visivo sugli effetti. In poche parole l'esperto ricercatore lo potremmo definire un San Tommaso moderno.

In merito alla sua ottica scientifica e circoscrivendo il problema al concetto che si intende scientifico tutto ciò che è ripetibile, quindi verificabile materialmente, l'esimio luminare ha perfettamente ragione. Ma come inseriremmo il suo concetto in un universo così complesso come quello dell'uomo nella sua globalità?

Egli è fatto non solo di cellule, molecole, virus, enzimi, batteri e anticorpi ma anche di emozioni, percezioni ed energie la cui natura non è ancora ben conosciuta e quale influenza ha sul corpo fisico.

A questo riguardo e sotto questo profilo, di scientifico l'uomo non ha nulla perchè esso come essere globale è irripetibile. Non c'è uomo uguale all'altro e allora, ritornando al presupposto del fiero ricercatore, l'uomo, sotto il profilo scientifico..... non esiste.

Se è vero, a detta sempre del luminare, che il farmaco omeopatico sotto il profilo scientifico è acqua fresca perchè non c'è niente dentro, come cureremmo un uomo che sta morendo di sete?

E dal momento che l'uomo non è nato il giorno che è stato scoperto il farmaco di sintesi come ha fatto a sopravvivere alle malattie che lo hanno afflitto da che è sulla terra, ovvero da millenni?

Come mai stanno sparendo i novantenni?

Coma mai c'è poca gente che si spegne serenamente nel proprio letto perchè il suo ciclo vitale ha fatto il proprio corso?

È vero sì che nasciamo tutti grazie alla scienza medica e al rimedio di sintesi, ma la qualità di vita com'è?

5. TENTATIVO

Un giorno arrivò in un arido paese un essere carico di semi, acqua e sole.

Era felice perchè nel suo cuore c'era la gioia di fare e costruire. Col passare del tempo si accorse che gli altri esseri che lo guardavano lavorare lo sottevano e deridevano spogliandolo di tutto il suo entusiasmo.

Quanta tristezza e dolore si insidiarono nell'animo di quell'essere. Si accorse con infinita disperazione che aveva fallito la sua opera. Nulla era riuscito a costruire e molto ingenuamente si era lasciato svilire dal giudizio altrui. Era disperato e quasi alla fine delle sue forze.

Incontrò inaspettatamente un altro essere che gli si avvicinò con infinita dolcezza e quasi per incanto dentro di sé il lumicino fioco cominciò a riprendere più vigore.

6. IO, ME VALE ANCHE PER TE

È tempo che l'uomo prenda coscienza e conoscenza di se (del suo io) e ritrovi la propria dignità.

Egli dovrà dimostrare a se stesso e solo a se stesso chi è, quanto vale e quale limite ha, ed accettarsi come é.

L'uomo nasce padrone solo di se stesso e solo su di se può tutto.

"Io!..... sono il signore dio (io) tuo, non avrai altro io (dio) all'infuori di me".

Mosé la sapeva lunga.....!

7. UN MODO DI ESSERE

Un giorno una farfalla si fermò accanto ad un pozzo a riposare. Si accorse che attaccata al muro c'era una crisalide. Osservò meglio e vide con immensa gioia che dentro quel bozzolo c'era nascosta, ma in difficoltà, una farfalla della sua stessa specie. Decise allora di rimanergli accanto per un pò in attesa di correre in suo aiuto nel momento in cui la crisalide glielo avesse chiesto.

8. DI CORSA

Sono tempi veloci dove spazio e tempo sono molto ristretti ritengo quindi che alla mia morte il corpo venga messo in una semplice cassa di assi di legno e bruciato.

Se fossero stati tempi più lenti e con meno popolazione, mi sarebbe piaciuto tornare nella terra da dove provengo affinché essa potesse riciclare il mio corpo secondo la sua legge di trasformazione materia-energia-materia.

Ma dato che non c'è tempo ne spazio occorrerà restituire alla terra almeno la cenere del corpo.

Per dirla allegramente: *Visto che avessimo corso pe' tutta la vita dovessimo continuà a core puro doppo morti. L'unico modo pe fa presto a diventà cenere è finì abbruciati.*

L'uomo per essere cosciente di essere chiamato tale deve nascere due volte durante la vita terrena.

9. MATRIMONIO D'ATTRAZIONE OVVERO DALL'OMBELICO IN GIÙ

Un uomo fu costretto un giorno a salire su un muretto. Una volta sù cominciò a camminarvi sopra. Stava scomodo ed era riluttante ad andare avanti ma "tanto" si diceva "prima o poi vi sarei salito da solo" e cominciò ad andare, ma più avanzava, più si accorgeva che quel muretto era stretto e pericolante.

Arrivò ad un punto dove quel muro finiva su uno strapiombo. Di colpo si fermò. Che fare?. Avanti non poteva andare, indietro neanche perché si era accorto che il muro era crollato.

Si sedette così ad aspettare chissà che.

Era ormai inebetito dal sole cocente e stordito dal cicaleccio incessante delle cicale, quando dietro di se senti l'abbaiare rabbioso di un cane.

D'istinto si buttò e si accorse con grande stupore e gioia di saper
..... volare.

10. LE TRE CHIAVI

Una bambina di animo gentile decise un giorno di lasciare la sua tranquilla e fluttuante dimora per andare a vedere cosa ci fosse oltre il grande recinto. Si appoggiò in cima al muro e spiccò il volo. Ma aihmè! si rese subito conto che oltre il muro c'era un mondo molto strano. *"Accidenti!"* si disse la bambina. *"Qui non si vola si cade a terra, dovrò imparare tutto daccapo se voglio vedere oltre."*

Era una bambina forte e non conosceva la paura perchè nella sua dimora tutto era semplice e comprensibile.

Curiosa si incamminò guardandosi attorno. Montagne, prati, boschi, ruscelli, fiori, suoni, profumi, tiepido sole, pioggia, vento, neve e grandine, animali di ogni specie.

"Tutto è meraviglioso!" si diceva tra se la bambina man mano che andava. Incontrò aihmè anche uomini grandi; tentò di comunicare con loro ma non capiva la loro lingua e alle sue domande essi rispondevano in maniera a lei incomprensibile.

Eppure per lei tutto era naturale e logico. Passò il tempo e non riusciva a comunicare con nessuno. Quanta tristezza. *"Perché"* si diceva la bambina *"Non riesco a capire il loro linguaggio? Eppure sono come me, vivono come vivo io"*. Triste e sconsolata, stanca e scoraggiata si sedette sotto una quercia con la schiena appoggiata al suo solido tronco emise un lungo sospiro mentre una grossa lacrima scendeva dai suoi occhioni verde smeraldo.

"Come vorrei ritornare alla mia antica dimora" si disse ad alta voce. *"Qui non c'è posto per me anche se mi piace tanto questo mondo"*. Poi come un fulmine a ciel sereno capì:

"Credo che per poterci restare dovrò imparare il linguaggio degli uomini grandi".

Cominciò così a chiedere e a sottomersi agli insegnamenti degli uomini. E capì che se voleva imparare doveva pagare con l'obbe-

dienza assoluta, la sottomissione, il sacrificio e la servitù e doveva soprattutto non pensare con la sua testa.

Imparò infine il linguaggio degli uomini grandi ma si accorse che aveva perduto l'allegria, il coraggio, la curiosità e la voglia di andare avanti nel suo viaggio oltre il muro.

Che fare? Si accorse che non poteva tornare indietro perchè aveva dimenticato la strada. Nell'andare avanti temeva di incontrare altri uomini grandi che a lei non piacevano più da quando aveva imparato il loro linguaggio. Cadde nuovamente nello sconforto e nella disperazione. *"E questa volta" si diceva "Penso che per me sia finita per sempre. Ho voluto oltrepassare il muro da sola, e sola morirò triste e sconfitta. Qui finisce il mio viaggio. Non potrò raccontare a nessuno ciò che ho visto sia di bello che di brutto"*. Alzò gli occhi al cielo e chiese perdono ai suoi padri per aver osato scavalcare il muro senza avvisare nessuno.

Ad un tratto sentì un tiepido calore alle sue spalle, lentamente e timorosa guardò in quella direzione e vide una donna che la stava osservando con molto interesse e col suo stesso antico linguaggio le parlò.

Le disse che anche lei proveniva dalla sua stessa dimora e aveva conosciuto il mondo in lungo e in largo, dentro e fuori.

Gli consegnò tre chiavi che le avrebbero permesso di accedere in luoghi segreti da dove si poteva capire e vedere meglio il mondo e i suoi abitanti, luoghi magici da dove si poteva vedere tutto, luoghi dove appena vi si entrava si diventava invisibili.

"Il difficile - le disse la donna - è trovare questi luoghi, ma io ti sarò affianco perché tu possa riprendere la via giusta qualora dovessi smarrirti, se tu lo desideri, naturalmente."

La bimba si rincuorò e fiduciosa si incamminò accanto alla donna che conosceva il linguaggio degli uomini grandi e conosceva il mondo in lungo e in largo, dentro e fuori e forse chissà anche di più!

11. IL MOSAICO DELL'EVOLUZIONE COSCIENTE, OVVERO UN TASSELLO AL NOSTRO PUZZLE

La sofferenza fisica spesso è l'energia vitale non capita dal suo possessore.

Questa, intendo l'energia vitale, si serve della psiche come tramite energetico per andare ad influenzare in maniera pressante e quindi dolorosa il nostro corpo fisico.

Lo straordinario sta nel fatto che essa bussa a quella parte del corpo che simboleggia proprio il messaggio inconscio della psiche. Se si riesce a comprendere il messaggio la pressione si allenta, il dolore si attenua fino a sparire e un piccolo pezzo al nostro mosaico della comprensione si aggiunge.

12. LAUREA "ONORIS CAUSA"

Gli dei a consulto hanno deliberato la massima onorificenza all'uomo Morresi Gigliesi per la sua forza fatta di costante perseveranza, giusta disponibilità, grande inventiva e sfida coraggiosa su se stesso. Meta finale la padronanza assoluta. Ma nessuno se ne accorgerà.

13. IL PATRIMONIO INVISIBILE

Un uomo si lasciò derubare di tutti i suoi beni. Quando si accorse di essere stato così maldestro, per non averli saputo difendere, anzichè riflettere e capire perchè gli altri erano riusciti a derubarlo si armò fino ai denti di una smagliante armatura affinchè si vedesse che era ancora ricco.

Partì così abbardato all'avventura per sfidare il mondo dei predatori. Illuso era quell'uomo perchè era così attento a non farsi scoprire povero che non si accorgeva di essere circondato da esseri stolti come lui.

Le sue armi erano la sfida, la rabbia, la vendetta, le menzogne, l'orgoglio e la presunzione. Ma stranamente, dato che non erano le sue armi, era molto maldestro nell'usarle e queste ogni volta che le scagliava contro gli altri gli tornavano indietro.

Purtroppo la sua era una inesorabile armatura, perché senza quelle armi prese a prestito si sentiva nessuno, ma continuarle ad indossare lo fiocavano.

Arrivò a un punto che rinunciò a fare il guerriero.

Per non sentirsi un fallito integrale allora si vestì da vittima e si mise in croce. Che pessimo imitatore!

Ogni tanto proprio perchè era una vittima falsa e poco convinta scendeva a farsi leccare le ferite, trovava, sempre chi gli le leccava, ma quando sentiva che stava meglio risaliva subito sulla croce.

E in questo modo era convinto di essere finalmente qualcuno.

Se quell'uomo leggesse questo racconto si metterebbe definitivamente in croce perchè è orgoglioso e presuntuoso.

Ma ahimè non saprebbe mai perchè ci si è messo e il suo resterebbe un sacrificio inutile.

Solo uno piange la sua anima perduta.

Nulla può oltre quello che ha già fatto. Se il seme è stato gettato in un terreno ancora fertile forse quell'uomo potrà riconquistare tutti gli averi che si era lasciato rubare.

La presunzione di ritenersi grandi, quando è accompagnata dalla forza intelligente della verifica si trasforma in gioia e piacere, altrimenti va a nutrire sterilmente l'orgoglio.

14. BUTTATA LI' PER CASO

Il senso di colpa è una forza che la vita infonde su se stessa in un particolare e preciso momento del suo cammino.

Esso serve ad arrestare la forza dell'orgoglio e dell'infallibilità che cresce a dismisura nell'essere, quando per troppo tempo assurge al potere e considera in fine la vita del singolo una nullità e se ne serve indegnamente se non addirittura con disprezzo ritenendosi in diritto di vita e di morte in nome del potere stesso

L'unico modo per arrestare questa distorsione che porterebbe all'annientamento della vita stessa sacrificare una vittima innocente ma ignara, infonde e fa emergere col passare del tempo il senso di colpa a chi si è macchiato della condanna su l'innocente.

Un altro aspetto del senso di colpa riguarda il mondo incoscio che l'uomo porta con se sin dalla nascita.

Finché in Lui non sarà chiaro il suo compito e lo avrà eseguito, si sentirà colpevole verso la sua stessa vita che non ha potuto o saputo onorare, amare e gioire.

Ma c'è anche chi, di questo senso di colpa, ne ha fatto un potere potentissimo e velato costringendo la vita di ogni singolo ad espiare anche per una colpa che non ha commesso.

15. LA PAURA DELL'AUTOGIUDIZIO

In un magnifico giorno d'estate una bambina si svegliò allegra e gioiosa perchè era arrivato finalmente il momento di ricevere il suo premio tanto desiderato e sognato.

Si vestì, si fece bella il più possibile e si incamminò verso la sala ad attendere.

Era trepidante e il suo cuore sussultava ogni volta che si avvicinava una schiera di gente con i trofei in mano.

Ogni volta però rimaneva delusa perchè nessuno di quei trofei era il suo. Attese sette lunghissime ore fatte di ansia, gioia, trepidazione e infinita pazienza.

Era sicura che il suo premio sarebbe arrivato.

Con sorpresa e poi dolore qualcuno si avvicinò e le disse di non attendere più. Il suo premio non sarebbe arrivato. Quanta delusione e amarezza.

Poi d'improvviso tutto dentro di lei si trasformò in rabbia e promise a se stessa di non volere più quel premio.

Era una bambina caparbia ci ripensò e decise che il premio se lo sarebbe andato a prendere da sola, vincendo la paura di essere giudicata superba.

A prima vista quel premio valeva poco, ma nel prenderlo in mano, ne assaporò tutto il valore e pensò che era valsa la pena di andarselo a prendere.

16. IL VIANDANTE

Ho solcato oceani tempestosi, ho attraversato foreste rinsecchite.
Mi sono arrampicata su montagne rocciose irte di sassi ferendomi
mani e piedi. Ormai sfinita esausta e piena di sconforto mi sono
stesa su una radura per raccogliere le ultime forze.

Ad un tratto una voce melodiosa e calda ha sussurrato al mio
orecchio una magica parola.

Ho allungato una mano, ad occhi chiusi, nella speranza che non
fosse una illusione, ma tu eri lì con la mano tesa e con mia grande
gioia ho sentito che il palmo della mia mano combaciava perfetta-
mente con il dorso della tua.

Percorreremo un tratto di sentiero l'uno affianco all'altro.

Ciascuno continuerà a brillare di luce propria ma non si sentirà più
solo, amore mio.

17. STATO FALLIMENTARE

L'azienda famiglia chiude i battenti.

La nostra opulenta civiltà ha fatto sì che l'emergenza (in termini di tempo cosmico) dell'unione familiare per necessità di sopravvivenza materiale stia decadendo.

Infatti ognuno di noi oggi è in grado di mantenere se stesso quindi lo scopo di unirsi per procreare e sostentarsi a vicenda almeno sotto il profilo materiale è cessato.

Cessa quindi anche lo scopo ufficiale di famiglia visto come concetto di società economica, mascherata dall'alibi dell'amore sacro.

Dal momento però che l'uomo è un essere sociale e come tale ha bisogno degli altri allo scopo di comunicare e confrontare se stesso come ricostruire una società familiare che sia basata non sulla necessità economica ma sul piacere di stare assieme?

La strada è lunga ma possibile.

18. ADATTAMENTO E COMPENSAZIONE

Una cornacchia presuntuosa e saccente volle dimostrare alle altre cornacchie che lei era la migliore.

Decise allora di vestirsi da cigno e quando ne incontrò uno questi rimase vittima dell'inganno.

La cornacchia fiera della sua preda andava trionfante a sbandierare a tutte le altre cornacchie che un cigno l'aveva corteggiata e fatta sua compagna.

Era la massima soddisfazione per quella cornacchia.

Un giorno però il cigno si accorse dell'inganno e in preda all'ira tentò di scappare.

Ma la cornacchia che conosceva i lati deboli del cigno lo aveva privato di tutta la sua forza vitale.

Cieco dalla rabbia il cigno volle vendicarsi cominciò così a corteggiare tutte le altre cornacchie.

La cornacchia era furibonda e il cigno nel suo profondo ne godeva.

Passarono così gli anni colpendosi a vicenda e vivendo nella rabbia e nella vendetta convinti di trarre così piacere.

Ma un giorno il cigno si innamorò sul serio di una cornacchia e si addolorò tanto perché non capiva quale forza lo trattenesse accanto alla cornacchia presuntuosa.

Scoprì poi con tristezza che quella di cui si era innamorato era un vero cigno ma ormai a forza di stare in lotta con la cornacchia presuntuosa era diventato anche lui una cornacchia.

19. PROSTRAZIONE SERVILE

Nulla è più potente della paura di un dio invisibile che ci spia ogni istante e giudica ogni nostro movimento e pensiero e che per bocca di consiglieri fraudolenti ci impedisce di gioire della vita in ogni sua espressione.

Da secoli si perpetua un rito castrante nella psiche e nel corpo. Da secoli l'uomo è stato costretto a chinare la testa e a sacrificarsi. Da secoli l'espogliazione della dignità umana è stata spacciata per amore.

In nome di un vero re senza sudditi senza corona e senza regno sono stati commessi crimini, genocidi, assassinii, umiliazioni, guerre e ricatti morali.

Ma la vita potente ed intelligente energia in piena libertà esploderà comunque per riprendere poi il suo cammino evolutivo:.....tuttavia, anche se paradossalmente, tutto ciò è stato necessario alla vita stessa per costringere tutti i viventi a rimanere uniti in un unico sforzo per arrivare alla liberazione dalla schiavitù.

20. *MARAMEO!*

L'airone senza ali, dopo un'estate di caccia nel suo ristretto stagno, rimasto senza preda di passo, andò a riprendersi una vecchia gallina spennacchiata che aveva gettato in un angolo del suo territorio.

Convinto, che, essendo malridotta, nessuno se la sarebbe presa. Ma quella vecchia gallina spennacchiata si era trasformata in un cigno rosa ed aveva preso il volo.

21. L'OSSO

Un cane, per paura di rimanere senza, acchiappò al volo un osso capitatogli tra le zampe.

Lo teneva stretto tra i denti e ringhiava agli altri cani per paura che glielo potessero portar via.

Era così affannato a fare la guardia al suo osso che non aveva la possibilità di gustarselo e non sapeva neanche se sarebbe stato di suo gradimento.

Ma la cosa più buffa è che, quell'osso, era convinto di essere molto importante per quel cane.

22. IPOTESI IN ATTESA DI VERIFICA

A grandi linee, senza entrare nel singolo e specifico caso, si è notato che l'uomo che si sottopone a pranoterapia sta meglio o guarisce più rapidamente della donna. Per lungo tempo mi sono chiesta perché.

Rispettando il mio metodo, per capire, sono ritornata ai primordi, a quanto gli esseri umani erano pochi e ogni singola vita per necessità di continuazione non poteva essere sprecata. L'ambiente terrestre non era certamente accogliente e il cibo, prima necessità e schiavitù per la vita, non si trovava certo con facilità. Poteva la donna rischiare la propria vita per procacciarsi cibo? No certamente perché almeno i primi tre mesi la vita del figlio dipendeva solo ed esclusivamente dal suo latte, unico alimento per affrancare la vita del figlio.

Così l'uomo ha dovuto affrontare il duro ambiente esterno per procacciare cibo a se stesso, alla donna e alla prole.

Se non si fosse armato psichicamente, nel senso che, se la sua psiche non si fosse corazzata per sfidare la paura dell'ambiente ostile sarebbe lui riuscito nell'impresa? Penso proprio di no.

E di padre in figlio la corazza è diventata sempre più spessa e da qui il disprezzo per la morte, il compenso con l'eroismo, il grande guerriero, il capitano, il generale, etc. etc.

Qualcuno dirà ma cosa c'entra tutto questo con il fatto che l'uomo guarisce prima? C'entra e come! Essendo quella dell'uomo una psiche corazzata essa è meno vulnerabile sotto il profilo emozionale quindi molte malattie del profondo o dell'anima per capirci meglio, sono meno possibili nell'uomo, egli si ammala più in superficie, ossia nel suo corpo fisico, e quindi l'energia vitale del pranoterapeuta va a influenzare direttamente e quindi solo in superficie quella disturbata del paziente uomo.

Questo non vuol dire che l'uomo è più superficiale della donna.

L'osservazione riguarda solo il corpo energetico, non l'intelligenza o la capacità di evolversi. Sotto questo profilo il cervello non ha sesso.

23. ALL'AVVENTURA

Un piccolo e impetuoso torrentello sbucò un dì dall'altro di una montagna, saltellando allegro andava giù a rompicollo attraversando dirupi e rogge e, senza timore si buttava lungo pareti a picco andando a sprofondare tra assi e rovi.

Gli capitò addirittura di inabissarsi in una strada sotterranea e di nuovo zampillare frizzante alla luce.

Proprio li creò una nuova sorgente.

Fatta quindi breve sosta ripartì in cerca di nuove emozioni. La sua era un'acqua limpida e fresca e anche se, nel suo cammino dirompente, incappava ogni tanto in qualche tratto fangoso, trovava sempre il modo di tornare limpida.

Nel suo andare libero e gorgheggiante incontrò ad un tratto quasi inaspettato un altro torrentello.

Tanta era l'irruenza di entrambi che appena si sfiorarono formarono un vortice dove si calarono inebriati.

Da quell'incontro ciascuno raccontò all'altro la propria storia.

Era molto simile.

Uno dei due però durante il cammino era incappato in una grande barriera ed aveva perso la sua forza e quella che lo aveva portato sin lì, altri non era che una inesorabile caduta da quella barriera colma di acqua stagnante.

L'altro ruscello allora, durante il vortice, fece dono della sua forza all'altro e quando questo divenne tanto forte da sganciarsi, riprese il suo vigoroso percorso.

Cosa strana però era un percorso separato ma parallelo all'altro e ogni tanto si incontrano in qualche radura per scambiarsi le reciproche emozioni del viaggio.

24. FUORI STRADA

Se ritieni di essere libero a tal punto che non hai bisogno di rispettare le leggi degli uomini, non puoi all'occorrenza fare ricorso ad esse perchè ti difendano.

Se ti sei messo in condizioni di doverti difendere significa che nel tuo agire oltre le leggi degli uomini, non sei stato abbastanza giusto con essi.

25. *IL GUERRIERO POTENTE*

Come andrebbero a finire due eserciti l'un contro l'altro armati, ma tutti nudi?

Ve lo immaginate il generale impettito e nudo che comanda il fuoco!!!!

Oppure incita alla carica ma il suo pene è pendulo?.....

Ma allora la guerra a chi la facciamo?

Se non ci creassimo un nemico riconoscibile dal diverso abito la guerra dovremmo farla verso noi stessi perchè ci accorgeremmo ad un tratto che l'abito che ci siamo messi o ci hanno messo ci dà fastidio e siccome siamo così fifoni da toglierci questo abito per paura di rimanere nudi, armiamo un altro come noi, lo vestiamo diversamente per non confonderlo con noi stessi, ci autoconvinciamo che il nemico è lui e ci diamo un gran da fare per distruggerlo.

E siamo anche convinti di averlo vinto, ma vinto che!

E in nome di che!

Il vero nemico è dentro di noi e non perchè sia tale ma poichè non sappiamo cosa sia il famoso inconscio, nome trito e ritrito, che lo temiamo e ci fa paura e anzichè trovare il coraggio di andarlo a conoscere facciamo finta che non c'è e per compensare lo proiettiamo nell'altro nostro simile.

26. L'ARMATURA DEI SECOLI

Mani e piedi.

Clava.

Freccia e arco.

Freccia, arco e scudo.

Freccia, arco, scudo, elmo.

Freccia, arco, scudo, elmo, parastinchi.

Freccia, arco, scudo, elmo, parastinchi, parabraccio.

Armatura completa, lancia, scudo e cavallo.

Blasone.

Blasone e carrozza.

Automobile.

Automobile, barca

Automobile, barca, moto.

Automobile, barca, moto e muta.

Automobile, barca, moto, muta, casco.

Aereo.

Aereo, elicottero.

Telefono cellulare.

Ma l'uomo dov'è?

Ci penserà lo stato sovrano a stanarlo spogliandolo, poco a poco,
di tutto.

27. USO E ABUSO

Il manipolatore occulto della psiche umana, se è in buona fede, quindi ottuso o poco evoluto, viene usato come strumento per far vedere lucciole per lanterne a coloro che vogliono vedere a tutti i costi lucciole per lanterne perchè se così non fosse si scoprirebbero completamente ciechi.

28. *ESORCISTA: manipolatore occulto della
energia psichica in buona fede o no*

29. DA UN ANTICO PAPIRO DI IMOTEP

Attaccare il potere e la casta dei sacerdoti senza averne capito la funzione conscia e non conscia che questo potere ha sugli esseri umani, non ancora padroni di se, è lotta suicida.

30. L'ESSENZA IN UNA PAROLA

Amare a mio avviso non è dare, almeno in principio, ma essere. Se non so chi sono e quindi quale è la mia dote di nascita che cosa dò?

Sono sicuro poi che ciò che dò serve a chi lo riceve?

E se ciò che dò non serve a chi lo riceve questi è obbligato a tenerselo per non offendermi, non lo può cedere ad altri per non sentirsi colpevole di ingratitudine ed è addirittura obbligato a dirmi grazie. La reazione è ancora più pesante quando si tratta di valori non materiali.

"Ho sacrificato tutta la mia vita per te" se il beneficiario risponde "ma io non te l'ho chiesto" l'epiteto meno ingiurioso che si sente affibbiare è "ingrato".

Così quel poveretto per non sentirsi un ingrato rinuncerà a se stesso e sarà un infelice, infelice perchè ha ricevuto ciò di cui non aveva necessità, vale a dire il sacrificio non richiesto.

Amare è anche essere in grado di mettere l'altro in condizione di capire di cosa ha necessità e infondere il coraggio di chiedere a prescindere dalla risposta.

31. DIO AFFRESI A DOMICILIO

Alle insistenze inopportune di due testimoni di geova chiesi se loro c'erano. Mi guardarono con sguardo interrogativo e poi mi risposero dove. Replicai allora che se erano testimoni, significava che erano stati presenti a ciò che volevano dirmi. Mi risposero così che geova, cioè dio, è dappertutto e in tutto ciò che vediamo.

Allora risposi che sotto questo profilo siamo, automaticamente, tutti testimoni di geova. Felicissimi di questa mia deduzione e convinti di aver acquisito in così breve tempo un nuovo proselite mi dissero che avevo afferrato bene il concetto.

"Ma se siamo tutti testimoni di geova che bisogno c'è di diventarlo?"

E loro di rincalzo *"ce n'è bisogno perchè attraverso quello che diciamo noi lei conoscerà le sue verità"*.

"Se è vero che geova è in ogni luogo non ho bisogno di ascoltare voi, mi è sufficiente guardarmi attorno e in ogni luogo e in ogni spazio dove vado e se sono così evoluta e capace e intelligente da capire con la mia testa, egli saprà parlarmi direttamente e io capirlo, non ho quindi bisogno della vostra traduzione perchè siete come me".

32. PATERNITÀ

Come comunicare al proprio figlio l'arrivo di un altro figlio?

È molto semplice basta essere coscienti sin dal primo istante di vita del primo figlio che questo non sarà l'unico a prescindere se resterà unico o no. Mi spiego meglio: quando siamo in attesa di un figlio, specie del primogenito, pensiamo ed abbiamo verso di lui un atteggiamento esclusivo e così concentrato di attenzioni e viviamo così intensamente in sua funzione che costui vive un'atmosfera così intensa, che si sente al centro di tutto e quindi si convince, e crede, che sarà l'unico essere di mamma, papà, nonni, zii, etc. etc.. È logico allora che quando gli comunichiamo che arriverà un fratellino..... per questo figlio è come una doccia fredda perchè è vero che tutto questo mondo esageratamente attento e concentrato su di lui finirà.

Credo sia molto utile che ogni genitore consideri il figlio come un essere che appartiene prima di tutto a se stesso, fare un figlio non è un atto di bravura (la vita ha già predisposto tutto il meccanismo e addirittura decide lei quando venire alla luce, quanti figli non desiderati nascono)?

O consideriamo i nostri figli tutti unici perchè diversi uno dall'altro o è meglio non atteggiarsi a genitori. Quello di genitore non è un mestiere ma un modo di essere.

33. FACILE E LOGICO

Una donna convinta di aver capito tutto della vita, in merito al parto affermò un giorno: *“Vuoi mettere tu un tagliettino sulla pancia che poi non si vedrà e nessuno soffrirà ne madre e ne bambino le atroci sofferenze del parto naturale”?*

“Se fosse semplice come ti sei accomodate le cose” risposi *“il padre eterno ci avrebbe fatto con una bella cernierina sulla pancia, non ti pare”?*

34. L'UOVO DI COLOMBO

Nascere dalla posizione fetale attraverso il varco verso la luce è il primo atto di volontà, forza e conquista della meta, che il bambino compie su di sé. E se poi la madre è cosciente di tutto questo inprinting essa aggiungerà amore e aiuto nel lasciargli tutta la libertà di conquistarsi la meta allentando le sue tensioni e accettando pazientemente il dolore fisico provocato dallo sforzo che il figlio sta facendo, per allargare il bacino.

Colei che ricorre per paura del dolore al parto cesareo commette involontariamente il primo sopruso sul bambino al quale viene tolta la volontà, la forza e il piacere della prima conquista.

Nel corso della vita poi faticherà moltissimo a superare (se ce la farà) gli ostacoli che essa presenta.

35. VIOLENZA OCCULTA

In alcune persone, soprattutto donne, il tipo di energia predominante è di origine sessuale nel senso che gli ormoni di questa natura producono una energia molto potente. Se questa energia preposta all'azione verso il mondo esterno, al piacere fisico e alla prosecuzione della vita, non è ben conosciuta e governata o è addirittura repressa da un tabù demoniaco, questa si manifesta con l'andare del tempo in maniera esplosiva e distorta generando azioni violente, isteria e ogni sorta di malessere in eccesso.

Nella donna quando la sfera sessuale è insoddisfatta e mal governata il suo inconscio femmina si manifesta, nei confronti dell'uomo del quale non può godere la parte maschia, con una sorta di rivalsa fagocitando l'energia maschile, riducendo l'uomo anche all'impotenza psicologica. E per non sentirsi impotente anche fisicamente questi è costretto a cercare in altre donne la parte femmina, generando nei più sensibili il senso di colpa che li obbligherà a restare inesorabilmente vincolati a quella donna per espriare e compensare così il senso di colpa. È forse questa una delle ragioni per cui ci sono tante vedove?

36. LA REGINA DELLA NULLITÀ

Un giorno la nullità fatta di niente si vestì da femmina.

Era stata molto abile nel travestimento e visto che l'aspetto esteriore era perfetto cominciò ad osservare le altre femmine.

Aveva col tempo imparato molto bene a scimmiottarle, quando gli capitò tra le grinfie un povero, ottuso e stolto maschio, mise in moto tutte le arti apprese e lo adescò inesorabilmente al suo fianco. Questo maschio anche se stolto e ottuso, per istinto, quasi a sentirsi più protetto, portò con se questa nullità vestita da femmina in seno alla sua famiglia di origine.

Era una famiglia modesta, ignorante, un pò violenta ma laboriosa. La nullità vestita da femmina in seno a quel nucleo non si sentiva a suo agio perchè intuiva che al confronto delle altre femmine della famiglia si sarebbe smascherata agli occhi del suo maschio ottuso. Non potendo andarsene per paura di tornare nella miseria morale e materiale da dove proveniva e quindi ricacciarsi nella nullità, con molta scaltrezza mise in moto la macchina dell'invidia, gelosia e della vendetta mascherandosi da povera vittima, facendo passare le altre femmine per malvagie.

Il povero maschio stolto e ottuso era caduto nell'inganno e quando avvenivano le discordie, lei passava sempre per la povera donna indifesa e ripudiata. Fece di tutto questa nullità per rimanere sola, e lei sola in quel piccolo regno per non avere più confronti e rimanere quindi la regina incontrastata.

Capitò per caso in quel regno fatto di discordie e malattie una donna dall'apparenza innocua.

La nullità aveva intuito d'istinto che era molto pericolosa per lei quella figura.

Usò tutte le armi in suo possesso per scacciarla prima e visto che non riusciva nel suo intento se la fece amica dopo, e cominciò a

demolire le altre femmine di quel piccolo regno.

Ma quella innocua e insignificante donna sapeva che quella femmina era la nullità fatta persona e assecondando, in apparenza, tutte le macchinazioni della nullità scavava giorno per giorno sempre più nel profondo del suo falso abito. Cominciò a fare buchi sempre più larghi e profondi. Quando la nullità si accorse di essere allo scoperto era ormai troppo tardi. Fu costretta così a fuggire, la pace venne in quel regno, ma cosa strana venne proprio grazie a quella nullità fatta femmina, perchè il maschio ottuso, che non era poi ottuso ma solo ingenuo, vide chi si nascondeva veramente sotto quei panni di regina e capì la confusione che aveva fatto nell'accusare le altre donne di quel piccolo regno.



Il pianto è l'arma per soddisfare la sua ambizione sconfinata e insaziabile, che alberga in un cervello da gallina (con tutto il rispetto per la gallina) ed ottenere cose più grandi di lei da spacciare come frutto del suo ingegno.

37. E LA STORIA CONTINUA.....

Cacciati dal Paradiso terrestre vagarono sconfitti e umiliati per la terra. Tentarono in più parti di ricostruire ciò che avevano perduto, ma invano, nei loro animi privati della gioia prese posto la paura della vita e per poter andare avanti e non morire cominciarono ad accusarsi reciprocamente di essere la causa del Paradiso perduto. Litigarono per secoli cercando disperatamente un'oasi di pace.

Scagliando verso l'altro la rabbia generata dalla paura, l'uno prendeva forza (anche se distorta) per andare avanti.

Arrivarono al degrado e alla perdita della dignità, al compromesso per una tregua e poi di nuovo la lite.

Arrivò un tempo che Eva, una Eva, disperata ma caparbia stanca di soffrire si disse che forse spettava a lei fare in modo di riconquistare il Paradiso perduto.

Forse aveva ragione il suo Adamo quando l'accusava di essere lei la causa di tutto quanto era accaduto, anche se non capiva quale fosse la sua colpa.

Così un giorno Eva si allontanò e andò sola e raminga per il mondo alla ricerca di se stessa. Dopo anni bui, tentativi falliti e umiliazioni subite capì finalmente quale fosse la verità e seppe perchè era stata cacciata insieme al suo compagno.

Forte della conoscenza quindi andò in cerca di Adamo e lo trovò quando ormai era convinta di averlo perduto per sempre.

Lo riconobbe ma lui no perchè per sopravvivere senza soffrire aveva sotterrato la sua anima e vagava nelle tenebre.

Lo supplicò di tornare alla luce perchè lei aveva trovato la chiave per tornare di nuovo nel Paradiso terrestre, ma Adamo si era corazzato a tal punto, per paura di essere di nuovo soggiogato da lei, che qualunque cosa la sua Eva dicesse non veniva ascoltata e creduta. La diffidenza di Adamo era una montagna insormontabile.

Che fare? Come riconquistare la sua fiducia e il suo amore?

Con infinita pazienza, totale dedizioni ed illimitata comprensione Eva si adattò a subire le più pesanti ingiurie e sottili cattiverie da parte del suo compagno.

E lei pazientemente subiva perchè sapeva che la violenza manifesta del suo compagno era l'unica strada per liberarlo dalla paura e dall'inganno.

Dopo aver parlato per giorni ed atteso in silenzio per interminabili notti Eva si rese conto che la forza di ricostruire se stesso Adamo poteva prenderla solo dentro di se, lei non poteva dargliela e non doveva dargliela, si ricordò che anche lei aveva capito ogni cosa quando per disperazione si era disfatta della sua zavorra ed era rimasta nuda.

Solo allora ritrovò la forza di guardarsi e gioire della vita che era in lei e seppe cosa significava amare.

Anche il suo Adamo doveva arrivare a disfarsi di tutto ciò che aveva costruito con la rabbia della disperazione e della paura, decise così di lasciare di nuovo Adamo anche se le costava grande tristezza tornare ad essere sola.

Rimasto solo Adamo si rese conto di quale forza preziosa avesse avuto accanto e non l'aveva capito.

Solo ora che era rimasto solo capì.

E tutto ciò che era stato detto dalla sua fedele compagna acquistò per lui il vero significato.

Dopo giorni di esitazione, di disperazione e di conflitto sentì che desiderava tornare a vivere accanto a lei.

Anche lui aveva finalmente capito perchè erano stati cacciati.

Adamo fece atto di umiltà con se stesso e chiese perdono alla sua Eva, si guardarono e si resero conto che dal Paradiso terrestre non erano mai usciti, ma essendo diventati sordi, ciechi e muti, per tutti questi millenni, non avevano potuto viverlo e gustarlo.

38. LA COMETA

Un Dio fanciullo un dì per gioco, salì sulla montagna più alta dell'Olimpo e dal ghiacciaio eterno brulicante di vita fabbricò una palla e la scagliò nell'Universo.

Ci mise tanta forza e tanto impeto che questa sconfinò oltre i limiti del visibile.

Andò di stella in stella, di galassia in galassia, di pianeta in pianeta a portare scompiglio ma anche nuova linfa vitale in quei mondi dove la vita era morente per ristagno.

39. PICCOLO DIZIONARIO PERSONALE

- Morale: codice umano finalizzato a dare un ordine temporaneo di convivenza.
- Uomo: ultimo nato, frutto di secolari esperienze della vita nell'Universo.
- Nascita: presa di coscienza del proprio io. Consapevolezza di essere mente, cervello, corpo fisico ed emozionale.
- Armonia: sequenza consapevole tra intuizione, codifica, azione, verifica, godimento.
- Malattia organica: spinta energetica disarmonica dall'interno verso l'esterno e viceversa con manifestazioni dolorose lì dove il corpo fisico presenta una falla.
- Pietà: sentimento umiliante per chi lo riceve e che riempie di superbia chi lo dimostra. (Chi lo prova coscientemente ha anche il pudore di non manifestarlo).
- Evoluzione: la vita a tutti i costi, non si ripete mai e si compensa sempre consciamente o no.
- Convivenza: il piacere di stare insieme.
- Società: necessità utilitaristica di stare insieme.

40. ILLUSIONE

Un pavone in cerca di avventura incontrò in una magnifica notte estiva un pavone femmina anch'essa in cerca di avventura.

Appena si sfiorarono il pavone maschio aprì la sua smagliante coda e il pavone femmina, fingendo di non vedere il richiamo, si esibì in una delle sue più attraenti danze esaltando le sfumature del suo canto.

Passarono l'intera notte a corteggiarsi. Convinti ormai di aver conquistato la meta tornarono ognuno al proprio nido. Passarono i giorni e il pavone maschio si faceva sempre più grande e misterioso quasi impredibile.

Il pavone femmina, convinta ormai di aver colpito il bersaglio, pazientava. Ma col passare del tempo cominciò a chiedersi perché mai, quel pavone, dopo essersi tanto agitato non prendeva il coraggio di afferrare il pavone femmina.

Passò altro tempo e il pavone femmina era triste. Cosa ho sbagliato? Forse la danza e il canto non erano di suo gradimento?....

Ma un brutto giorno il pavone femmina capì.....

Il pavone dalla smagliante coda altri non era che un gallinaccio ben truccato.

41. UN MALE DIFFUSO

L'invidia è una malattia generata dalla compensazione alla scarsa capacità di evolversi e l'unica terapia possibile è imparare a difendercene.

Solo chi è capace di evolversi può capire e prendere coscienza di se e trasformare quindi questa forza distruttiva e deleteria in un'altra più benefica e piacevole.

Per l'invidioso questa emozione è l'unica che lo porta al piacere, vale a dire il piacere sottile di far sentire (con lo sguardo o con la parola) colpevole colui che è più ricco moralmente o materialmente o fisicamente di lui.

L'unica cura possibile sarebbe la sottomissione a chi è veramente superiore a lui ma l'invidioso non può accettare che sia umano come lui quindi si affida con orgoglio ed ostinazione a un ente superiore, in senso assoluto, a tutti gli uomini.

Così facendo accomoda la sua invidia giustificando la superiorità altrui come un bene che non appartiene a nessuno ma è un dono assoluto dell'onnipotente e te lo dice pure per farti capire che tu sei niente.

42. L'INVINCIBILE GUERRIERO

Un guerriero armato fino ai denti si aggirava baldanzoso per i suoi terreni di battaglia. Dentro la sua corazza si sentiva sicuro e protetto molto bene, col suo scudo pesante e spesso parava molto bene i colpi e coi suoi dardi centrava sempre il bersaglio.

Così il guerriero viveva fiero e forte. Ai limiti dei suoi terreni di battaglia un giorno vide una donnetta che lo stava osservando.

Ancor più fiero e baldanzoso si avvicinò mostrando la sua lucida e possente armatura decantando le sue gesta e mostrando anche le bozze che aveva ricevuto nei duri combattimenti.

“Cosa ne vuoi sapere tu stupida donnetta, dei duri scontri e delle lotte contro i nemici feroci!”.

La donnetta le rispondeva con molta calma che lei aveva altre armi per combattere le sue battaglie, armi invisibili.

Il guerriero si infuriava a sentire quelle parole, non poteva esistere un'arma invisibile e volle subito dimostrare alla donnetta che cosa significasse combattere con le sue armi vere e visibili.

Cominciarono così gli assalti ma ogni volta che il guerriero si avvicinava alla donnetta convinto di aver colpito il bersaglio, nel ritirarsi per sferrare un nuovo assalto si accorgeva che mancava di qualche pezzo della sua armatura. Il guerriero era furibondo ed anche vacillante e non più tanto sicuro e baldanzoso.

Non poteva accettare che ci fosse qualcuno che potesse sconfiggerlo o addirittura disarmarlo ed in particolare una stupida ed insignificante donnetta. Dopo aver architettato l'ennesimo piano di attacco sferrò un ultimo tentativo ma ancora una volta nel ritirarsi dall'assalto vide che era rimasto con poche parti dell'armatura. Pieno di rabbia e paura scappò sferragliando. Fugge ancora, con quella stupida donnetta impressa nella memoria. E ogni volta che deve andare in battaglia, malgrado si armi fino ai denti, non si sente più tanto baldanzoso e fiero.

43. *DESIDERIO*

Lungo la strada avevo raccolto e conservato in un cofanetto delle perle rare.

Un giorno incontrai un'anima quasi spenta, le regalai alcune perle per ridarle un pò di luce ma poi mi sono accorta che era tutta una mia illusione.

Ho constatato con rammarico che quelle perle le avevo sprecate, il desiderio mi aveva fatto vedere solo ciò che bramavo.

"Allora" mi dissi "quelle perle non le avevo regalate ma erano il prezzo del mio desiderio".

Allora il desiderio è una forza che per appagarlo è talvolta necessario comprarlo?

Forse sì, quando l'oggetto del desiderio non è una cosa materiale ma un valore sottile che appartiene ad un altro essere come me e che non mi offre spontaneamente.

Anche dall'altra parte c'era il desiderio e anche dall'altra parte c'era un cofanetto di perle.

C'è solo una differenza che le sue perle erano false ed io non volevo vederle false, mi ostinavo quindi a vederle vere.

Più ignoravo che fossero false più chi me le porgeva aveva il timore di essere scoperto.

Col passare del tempo me le gettava sempre più da lontano fino a scomparire.

Ma la cosa più stupefacente è che un mattino quelle perle gettatemi false si sono trasformate in perle vere.

Quanto vorrei ora che sono diventate vere, restituirglielie.

44. LA POZZA

Dentro poco più di una pozzanghera vidi un giorno un tale che si dimenava affannosamente.

“Perchè ti agiti tanto?” chiesi “non ti accorgi che se allunghi le gambe tocchi il fondo e puoi uscire da solo con la stessa forza che stai usando nell’agitarti tanto?”.

Mi guardò incredulo e diffidente e mi rispose che era senza forze e che da solo non ce la faceva.

Evidentemente il panico non gli permetteva di ragionare e quindi non poteva capire ciò che gli stavo suggerendo.

“Aiutami ma non ti aspettare niente da me” gridava, gli allungai allora un ramo d’albero “prendi attaccati alla punta e arrampicati lungo la pertica, io rimango qui salda e forte a reggere il ramo e non voglio niente in cambio, neanche gratitudine”.

L’uomo ancora incredulo sfiorò la punta della pertica ma continuava ad esitare.

“Guarda che se non fai tu lo sforzo di attaccarti io non lo posso fare per te” replicai “perchè se io tiro e non hai la forza di attaccarti rimarrai lì ad affogare nel tuo panico”.

“Sto troppo male non ce la faccio”.

“Preferisci allora morire?” ribattei.

“Sei malvagia, perchè non vieni a prendermi”?

“Ma se ti vengo a prendere e ti porto in salvo cosa ti dirai dopo per giustificare la tua cotardia?”

“Quale cotardia?” imprecò rabbioso l’uomo.

“Quella che sarai costretto a vedere dentro di te quando ti accorgerai che stavi affogando in una pozza profonda appena un metro”.

“Lo dici tu che è profonda appena un metro”, replicò l’uomo nella pozza.

“Sei anche presuntuoso oltre che diffidente” gli ribattei.

“Presuntuoso al punto tale che preferisci morire affogato pur di

accettare aiuto come io posso e non come pretendi tu".

Mollai la pertica e me ne andai. Da lontano vidi che rimasto solo e abbandonato l'uomo allungò le gambe toccò il fondo e uscì dalla pozza. Per non farlo sentire umiliato sparii dalla sua vista.

Carponi ed esausto dallo sforzo disperato per non affogare l'uomo sostò ai bordi della pozza. Ripresosi dalla paura si alzò lentamente e tornato lucido e padrone di se si guardò indietro, rivolsse lo sguardo fisso alla pozza per cercare di capire perchè e come ci fosse finito dentro.

La sua memoria allora tornò al tempo in cui, assetato, si accostò a quell'acqua. Per lui era una sorgente limpida e fresca e quando ne assaporò il gusto cominciò ad immergersi sempre di più.

Fini dunque col calarcisi dentro interamente, mentre toccava il fondo si accorse che era melmoso e maleodorante e per una sorta di piacere a lui sconosciuto ma invitante sentiva che più agitava le gambe più la melma saliva densa e nera e tanto più provava un sordido piacere. Non si accorgeva di ciò che gli stava accadendo, sentiva solo un gusto perverso e libidinoso.

Quando si accorse che la melma era diventata troppo densa e nera si rese conto che il piacere che si era procurato, nell'agitare quelle acque melmose e nere, lo aveva fiaccato.

Solo ora dal di fuori si accorgeva quale abbaglio avesse preso nello scambiare una pozza chiara solo in superficie per una sorgente di acqua fresca.

Vagò solitario e disperato per aver gettato la sua dignità nella immondizia, e non si perdonava di essere stato così cieco.

Gli ritornarono infine in mente le parole di quel raro passante e capì il vero significato di quello strano linguaggio che egli usava. Ne volle sapere di più e cominciò a cercarlo.

Lo trovò appoggiato ad un muro sereno e sorridente, lo stava aspettando per proseguire assieme il cammino.

45. IL RAGNO

Un uomo, che si era autoconvinto di essere il migliore e il più bello di tutti, uscì dalla sua casa e andò tronfio e fiero per le vie della città. Era proprio convinto di essere bello e affascinante, nessuno gli avrebbe resistito e quando corteggiò la prima donna incontrata, fu sicuro che lei sarebbe stata a sua disposizione.

Quando si accorse che la sua sessualità era una sfera a lui poco conosciuta, per non dire distorta, tutto il suo castello di fronte a quella donna nuda andò in fumo.

Fece una figura così meschina che fu un tremendo smacco alla sua sicurezza di maschio.

La paura regnò sovrana su di lui.

Non potendo uscire di casa per aver perduto tutta la sua sicurezza escogitò uno stratagemma per proseguire a vivere senza dover continuamente specchiarsi nel suo totale fallimento.

Come fa un ragno con la sua tela per catturare la preda questi si servì della sua vigna come luogo di caccia.

Aspettava il tempo della scacchiatura della vite e della vendemmia per adescare qualche ignara operaia.

Qualcuna ci cascava ma quando si rendeva conto della sua distorsione riusciva sempre a scappare e l'uomo-ragno in preda all'ira andava a insultare e minacciare la madre addossando a lei la colpa di averlo generato impotente.

La poveretta non si rendeva conto il perchè della sua improvvisa manifestazione di violenza.

.....lo imbottirono di sedativi.

46. OPERA INCOMPIUTA

Se un uomo si fa vittima per far sentire colpevoli i suoi carnefici di quanto siano potenti nella loro corruzione, nella presunzione, nell'orgoglio a spese di altri uomini per averli depredati, della loro dignità, cosa si dovrà fare per sconfiggere il potere di altri uomini che di questa vittima (semiosciente di essere tale) ne hanno fatto col passare dei secoli un'arma altrettanto potente per far sentire umiliati e colpevoli anche coloro che non sono stati i carnefici? Forse l'unico modo è quello di cercare un'altra verità sul significato dell'opera di quell'uomo.

47. DECANTAZIONE

Dal fondo di un crogiolo fatto di presunzione, strafottenza, ignoranza, vendetta e avidità amalgamate da polvere di zolfo spuntò un dì una femmina.

Saltò fuori dal crogiolo e andò in giro, convinta di essere una grande donna, con la sua voce voleva gridare al mondo intero che era nata una dea.

Escogitò molti artifici per mascherare il luogo da dove era spuntata ed era convinta di ingannare tutto e tutti con i suoi gorgheggi.

La sua ambizione e la sua presunzione non avevano confini al punto tale che quando qualcuno le diceva che doveva modificare la sua voce, affinché gli altri potessero udire meglio ciò che diceva, lei con protervia e strafottenza asseriva che solo il suo era il vero modo di gorgheggiare.

Col tempo aveva dimenticato da dove fosse spuntata così era convinta di essere l'unica, la sola grande donna al mondo.

Passò il tempo e un triste giorno si accorse di essere sola come un cane.

Partì all'avventura, capitò tra le sue cosce uno sprovveduto e ingenuo maschio con abiti da uomo.

La femmina solfurea lo adescò con la sua voce suadente e il suo corpo provocante.

L'ignaro e stupido maschio cascò nella rete, la femmina solfurea era convinta di aver finalmente trovato il mezzo per diventare la dea dell'Universo.

Si accorse poco dopo che quel maschio non era quello che lei poteva sfruttare per arrivare al podio, ma ormai non poteva più tornare indietro per paura del fallimento, del giudizio e di rivelare le origini che non voleva ricordare.

La sua ottusità era il suo limite.

La presunzione, la strafottezza, l'ignoranza, l'avidità e l'orgoglio la costrinsero a rimanere inchiodata al suo stesso destino e per continuare a mascherarsi attribuì e fece sentire colpevole quel povero ingenuo maschio (di tutto il suo degrado e fallimento).

L'astuzia solfurea fece credere quel povero maschio il solo e il vero colpevole al punto tale che costui convinto di essere immondo e incapace si stava lasciando morire.

Accadde però qualcosa che fece risvegliare quel maschio, che non era affatto ottuso, il quale capì dove fosse la verità e chi fosse veramente colei che aveva accanto, e se ne andò.

Rimasta sola e non potendo più nascondere la sua origine, dietro quell'uomo, fu invasa dalla paura di essere scoperta nella sua vera sostanza.

Si costrinse allora a rifugiarsi di nuovo nel crogiolo da dove un tempo era saltata fuori con tanta baldanza e protervia.

Non nuocerà per secoli.

48. PER GIOCO

Un di orgoglio e sottomissione
presunzione e umiltà
incoscienza e coraggio
fantasia e immobilità
sofferenza e piacere
vendetta e perdono
rancore e liberazione
armonia e grettezza
pianto e riso

si riunirono a convivio in una radura circondata da alberi secolari.
Fecero cerchio e insieme concertarono di dare corpo a un essere
capace di andare per il mondo e capire di cosa fosse fatta questa
atlantide vagante nello spazio.

Concentrando ciascuno la propria forza verso il centro del cerchio
d'improvviso apparve l'uomo, capace di far emergere quelle
emozioni e trasformarle in amore per la vita.

49. SOGNO NEL SONNO

Crogiuolo alchemico che fa da tramite tra il mondo ancestrale e la futura presa di coscienza.

50. UN IGNARO INTERPRETE SUL PALCO- SCENICO DELLA VITA

Un padre che sacrifica la propria gioia di vivere per i sensi di colpa verso i figli arreca danno su danno.

I figli col tempo sacrificheranno se stessi perchè si sentono incoscientemente colpevoli di aver reso infelice il padre.

È un concetto distorto e contro la vita quello del sacrificio, della propria, se non si è coscienti del motivo per cui è necessario il sacrificarsi.

Come significato inconscio, in realtà, colui che si sacrifica senza sapere perchè è un essere debole e poco evoluto.

Per compenso a questa carenza, interpretare il ruolo del martire lo fa sentire grande e con una ragione di vita.

In un mondo di martiri e sacrificati, ad uso e consumo di un dogma fideistico un uomo felice è oggetto di invidia, mascherata da accusa di egoismo e perversione e verrà infine annientato o ucciso, perchè quando il martire o il sacrificato non sa perchè ha indossato o gli hanno fatto indossare questo abito e non sa come sostituirlo, un uomo felice, al suo cospetto, rappresenta un insulto al proprio martirio.

51. L'IRA DEGLI DEI

Un dio creò l'uomo, prese le sue sembianze, e cercò di aiutarlo in questo faticoso cammino terrestre per condurlo alla gioia e alla conquista di questo pianeta. Capì però in un momento, in cui l'uomo, vestito ancora di orgoglio, non voleva accettare che un altro uomo come lui fosse capace di essere felice e dare felicità. Quando l'uomo-dio capì di quale feroce invidia, gelosia, ipocrisia, orgoglio e ottusità fosse fatto ancora l'uomo che egli stesso aveva creato, per non essere distrutto ancora una volta, sparì dalla sua vista e cominciò a vagare da comune e misero mortale tra tutti gli uomini invidiosi, orgogliosi, gelosi, avidi, ipocriti e ottusi ed ad uno ad uno li distrusse. Rimasero quei pochi nel cui animo albergava l'intelligenza, la fantasia, il coraggio, la perseveranza e l'umiltà di saper riconoscere e correggere i propri errori.

52. L'EREDITÀ

Ci stiamo dando un gran da fare per lasciare testimonianza della nostra civiltà.

Dalle opere più colossali di cemento armato ai messaggi interstellari.

Abbiamo forse paura di passare inosservati e senza lasciar tracce di questo homo-sapiens-sapiens?

Stiamo pur tranquilli la nostra mondezza parlerà per noi.

Dei, simboli, riti: proiezione esterna e materiale del mondo mentale, psichico e inconscio dell'uomo.

53. L'ORGOGGIO VESTITO DA MASCHIO

Un dio staccò da se stesso, la sua parte femminile.

Per se tenne la forza dell'intelligenza e lasciò all'altra parte quella della scaltrezza.

Entrambi cominciarono ad attrarsi e respingersi per vedere quale delle due parti valesse di più.

La scaltrezza infine riuscì ad attrarre a se, con l'inganno del piacere, l'intelligenza.

Da questa unione nacquero altri esseri maschi e femmine come loro ma stranamente tutto si mescolò.

Vennero fuori, in questo modo, esseri maschi scaltri ma non intelligenti ed esseri femmine intelligenti ma non scaltre.

La guerra e la mescolanza tra tutti questi nuovi esseri cominciò e durò per miliardi di anni.

Venne un tempo che il dio originale, stanco di sentirsi a metà, volle andare a riprendersi la sua antica parte femminile.

Con grande delusione non la trovò come l'aveva lasciata perchè, la femmina, della scaltrezza ne aveva fatta un'arma mortale contro lui stesso, per rimanere lei sola, la unica dea.

Stava abbandonando la ricerca, perchè aveva capito che quella non era più la sua parte femminile originale, quando incontrò inaspettatamente un'altra parte femminile e con sua grande sorpresa e rabbia allo stesso tempo, questa era diventata grande ed intelligente quanto lui e forte quanto lui; non la poteva accettare uguale a se stesso.

Si dette allora in gran da fare per distruggerla.

Ci riuscì, ma quel dio non seppe mai e non capì, che quella parte femminile di se stesso non aveva dimenticato di appartenere a lui, e pur essendo diventata grande quanto lui, si sarebbe spontaneamente a lui sottomessa, perchè così essa desiderava.

Voleva offrirgli tutto ciò che in quei miliardi di anni aveva conquistato con le sue lotte e le sue forze.

Quella parte femminile di se stesso però, avrebbe potuto fare tutto ciò, solo se quel dio avesse avuto l'umiltà di riprendersi la sua parte femminile per amore e non per orgoglio o diritto di proprietà.

Lei voleva soprattutto dimostrargli che la scaltrezza l'aveva trasformata in amore. Quel dio dovrà nascere ancora.

54. ANALISI SU SOCRATE

Secondo un'ottica personalissima penso che Socrate fosse un uomo libero, se per libertà si intende uno stato mentale, vale a dire l'autocoscienza quindi l'assoluto governo di se.

Come tale Socrate proiettava il proprio modo di essere e dal momento che era libero da condizionamenti interiori la sua mente era pura energia vitale, si esprimeva quindi in maniera armonica e logica come è la vita stessa.

Ciò che Socrate non scriveva ma diceva era ciò che ogni uomo udendo fosse libero di tradurre a propria dimensione, cioè in base al proprio grado evolutivo congenito, al proprio grado di intuizione, al proprio grado di istruzione e di intelligenza.

La prova sta nel fatto che ancora oggi ciò che Socrate ha detto è interpretato in base ai tempi e alla capacità di comprensione di chi lo legge, per mano di Platone.

Ciò che verbalmente non è arrivato è perchè l'uomo che non ha ancora preso totale conoscenza di se, è ancora in parte sordo, cieco e muto.

Ma una verità è indistruttibile al suo mondo interiore "il pensiero generato da spirito libero" che è una energia che fa da tramite tra mente e cervello, non cesserà mai di trasmettere messaggi e non solo dentro lo stesso uomo e neppure tra uomini contemporanei. Esso viaggia nel tempo e nello spazio perchè la mente non ha tempo e non ha spazio.

Ci saranno quindi sempre e ovunque uomini che fanno ciò che Socrate intendeva dire e non dire perchè il suo, come quello di tutti gli uomini liberi, è un pensiero che non ha confini, non ha tempo e non ha spazio. Questa mia interpretazione personale non vuole dimostrare niente, mi fa solo piacere esprimere il mio pensiero senza timore di giudizio.

55. L'EVOLUZIONE INTERIORE DEL SINGOLO UOMO AL FINE DI PRENDERE COSCIENZA

L'adattamento, inteso come modifica al patrimonio emozionale, genetico, intellettuale e somatico dell'essere umano, è notoriamente una necessità della vita stessa per proseguire ed evolversi.

Quando si verifica un adattamento inconscio, fino a che esso è necessario, la vita dell'uomo prosegue senza intoppi; quando non lo è più, la psiche esercita sul corpo fisico una pressione, mettendo in moto i sensori nervosi che il cervello traduce come sensazione dolorosa. Quanto sopra vale anche a livello collettivo e questo spiega le grandi pestilenze selezionatrici.

È una prima avvisaglia che una o più modifiche inconscie, avvenute sul nostro modo di essere originale, debbono salire allo stato di coscienza.

Se lo stato di sofferenza fisica non viene capito, l'essere proseguirà a vivere modificando solo celebratamente il comportamento, aggiungendo così, inconsciamente modifiche su modifiche.

La sofferenza sarà, allora, sempre più acuta.

Arriverà ad un certo punto che non potrà più andare avanti se non si libererà, prendendone coscienza, di tutte quelle modifiche, che ha dovuto fare o subire, per sopravvivere.

Se non riuscirà a risolvere e liberarsi da quei condizionamenti proseguirà la sua esistenza nella sofferenza.

Dato però che la vita non può proseguire nel perenne dolore, altrimenti si autoeliminerebbe prima del tempo previsto, ecco che per alleviare la sofferenza si ricorre alla droga, all'alcool e a tutto ciò che procura sollievo proveniente solo ed esclusivamente dal mondo esterno, perché le modifiche interiori fanno da barriera al nostro mondo percettivo chiuso ormai in una morsa.

56. BIP BIP

Chi trasmette è un satellite lanciato in orbita attorno alla terra per osservare meglio ciò che accade su di essa.

Da qui tutto appare molto più comprensibile e spiegabile.

Esempio: da secoli si parla di Atlantide.

Bene da questa ottica la terra è Atlantide, infatti da qui essa appare come un'isola tonda ma nello spazio, i suoi mari come grandi meravigliosi laghi bleu, etc. etc.

Debbo osservare che la vostra frenetica civiltà, parlò di quella tecnologica, anche se da qui appare in un passaggio obbligato del cammino evolutivo della vita, se non ha il coraggio di rallentare il ritmo verrà fagocitata dal suo stesso vorticoso tempo.

Mi spiego meglio.

Questo uomo tecnologico ha costruito un congegno che altro non è che la proiezione del suo stesso cervello, intendo tutto ciò che è automazione, me compreso.

Bene, questo grande congegno è un voracissimo mangiatore di risorse terrestri, esso non le restituisce alla terra, nei tempi e nei modi che essa possa riciclarli, perchè le sue scorie sono irriconoscibili alla terra stessa. Sono scorie tecnologiche e dato che la terra non ha cervello non capisce e non sa come utilizzarle.

Ora se questo uomo tutto e solo cervello non trova il modo di restituire alla terra ciò che le ha tolto in così breve tempo essa si ribellerà distruggendolo, perchè è vero che la terra non ha cervello ma essa è vita e siccome la vita deve andare avanti ad ogni costo, quando produce un errore si autoelimina per ricominciare daccapo, badando bene a non ripeterlo.

Vedi dinosauri.

Da qui tra l'altro si potrebbe dedurre che la terra, prima che si accendesse il sole, fosse ricoperta da ghiaccio.

57. UN LIBRO APERTO E LETTO DALLA METÀ

Trovo giusto *"non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te".....* ma come difendersi o liberarsi da ciò che gli altri ci hanno fatto volontariamente o no?

Una bambina timidissima si era costretta a vivere in una stanzetta tra le sue bambole e il suo computer, non usciva mai e non voleva frequentare nessuno.

Era diventata col tempo diafana e taciturna.

Capitò un giorno nella sua casa un ometto buffo e un pò cialtrone. Quando si accorse che in quella casa c'era una bambina triste e intimidita le si avvicinò e chiese perchè mai avesse rinunciato a sorridere alla vita.

La bambina lo guardava perplessa e diffidente ma quel volto simpatico e rassicurante le permise di cominciare a raccontare le sue pene.

"Da piccina vivo con mio nonno e mia nonna tutto il giorno perchè mia madre lavorava fuori casa e quando capii che il nonno era un collerico e un rabbioso mi addolorai tanto e promisi a me stessa che io non sarei mai stata come lui violenta e brutale.

Così non uccidevo neanche una formica.

Un brutto giorno però un'esplosione di violenza avvenne in presenza di altre persone, provai un grande dolore e una grande vergogna. Finchè ero solo io a sapere chi fosse avrei compensato la sua violenza con la mia totale bontà verso tutto e verso tutti, ma ora che gli altri sapevano come avrei fatto a guardarli sapendo di avere un nonno così cattivo?

Allora mi sono rinchiusa qui dentro, così non solo non potrò fare del male a nessuno ma eviterò la vergogna di guardare gli altri.....

che ora sanno”.

Il buffo ometto allora le si sedette ancora più vicino e così le disse:
“piccina non giudicare il nonno dalle sue azioni, tu la sua storia non la conosci e quindi non puoi comprendere la motivazione della sua violenza. È mai stato cattivo con te?”

“No” rispose la bambina.

“E allora questo vuol dire che in fondo non è un malvagio, non ti pare? Non farti carico e giudizio di ciò che non ti ha colpito direttamente perchè ognuno di noi per potersi vedere dentro sente la necessità di esternare tutto ciò che dentro ha, sia di negativo che di positivo, altrimenti come fa a sapere cosa c'è? Il tuo compito è quello di manifestare le tue emozioni, i tuoi desideri, i tuoi pensieri e le tue fantasie e gli altri li osserverai per capirli non per giudicarli, altrimenti rimarrai schiava del tuo stesso giudizio limitandoti alla fine proprio come stai facendo ora”.

58. L'INCOSCIENTE

Una giovane anima curiosa di sapere e un pò incosciente, come tutti i giovani se ne andava a zonzo nell'universo in cerca di avventura. Era un'anima che non conosceva paura, non perchè fosse coraggiosa ma non sapeva proprio cosa fosse e proprio per questa mancanza andò un giorno a sbattere contro un pianeta.

Per non sfracellarsi fece rocambolesche capriole e atterrò fortunatamente in mezzo a boschi di alta montagna. Spavento e ossa rotte furono tutt'uno, rimase stordito per lungo tempo.

Quando si riebbe tentò di rialzarsi ma non ci riuscì, fu preda della paura nuovamente e conobbe lo spauracchio della morte.

Terrorizzato svenne di nuovo, si ritrovò infine tra le braccia amorevoli di una donna che ne ebbe cura e lo rimise in vita, ma il terrore e la paura non lo abbandonarono.

Che fare per continuare a camminare su questo pianeta, visto che non sapeva come spiccare il volo per tornare nell'Universo?

Chiuse la sua anima terrorizzata in un forziere e la sotterrò.

Accese l'interruttore del suo cervello e cominciò ad andare in giro usando solo quello.

Si accorse con compiacimento che questo strumento funzionava molto bene. Imparava alla perfezione tutto ciò che gli veniva insegnato. Si lasciò così trasportare dagli eventi contro i quali il suo cervello reagiva bene e senza tanti scrupoli. Si lasciò sposare, si lasciò diventare padre e lasciò fare tutto a coloro che lo circondavano. Ma col tempo si accorse che questo cervello era in continuo lavoro di calcolo e soluzione senza procurargli emozione alcuna. *"Perchè gli altri ridono, piangono, amano?"* si chiedeva.

"Perchè il mio cervello questo non riesce a farlo?" si impegnò con tutte le forze per conoscere e provare queste emozioni, ma niente, dentro di se sentiva il vuoto.

Passò altro tempo e il corpo in cui abitava con sua grande sorpresa cominciò a dolergli. Forse questo è un segno che anch'io potrò soffrire, quindi gioire, quindi amare?

Attese ancora ma tutto quello che riusciva a capire era che il dolore del suo corpo lo stava fiaccando e stava fiaccando anche il suo cervello che non riusciva più a lavorare, non riusciva più a calcolare e a risolvere.

Andò in cerca di qualcuno che lo potesse guarire dal dolore.

Trovò chi gli spiegò perchè si era ammalato e gli disse che, se non fosse andato a riprendersi la sua anima, la guarigione sarebbe stata impossibile.

Questi andò alla ricerca del forziere sotterrato ma ahimè non riusciva più a ricordarsi dove lo avesse lasciato e si disperò per non aver pensato a lasciare un segno.

Il guaritore allora che era una donna ed amava molto quell'uomo, perchè sapeva di che colore fosse la sua anima, andò a dissotterrare il forziere e lo porse al suo proprietario.

Quando questi lo prese tra le mani, sentì un grande tremore e capì e ricordò perchè lo avesse sotterrato.

La paura e il terrore lo invasero di nuovo.

Il guaritore allora lo esortò a vincere il terrore e la paura perchè questo era il compito che in origine, quella giovane anima, si era preposto.

Doveva imprimere in se la consapevolezza della paura ma anche la forza per sconfiggerla.

Quell'uomo è rimasto col cofanetto tra le mani e non sa più cosa fare. Ormai non può più sotterrare quel forziere e d'altro canto non vuole prendere rimedio per vincere la paura.

Ma sa anche che se non prenderà quel rimedio morirà e la sua anima rimarrà a vagare su questa terra finchè qualcuno non la raccoglierà e sarà in grado di imprimerle ciò di cui Lui non ne è stato capace.

59. AL DI QUA E AL DI LA SOTTO E SOPRA

Un giorno un figlio chiese al padre perchè avesse creato l'uomo.

"Il perchè è semplice", fu la risposta.

"Vedi figlio mio, mi ero annoiato di essere il nulla fatto di tutto allora mi sono chiesto perchè non provare ad essere tutto fatto di nulla? Così ho cominciato a girare al contrario e man mano che mi svolgevo, dietro me, lasciavo materia sempre più complessa.

Tanta era la forza impressagli che questa andava a spandersi sempre più lontano e cambiava continuamente stato. Prima di me qualcuno doveva aver fatto la stessa cosa perchè la mia materia si scontrava con altra materia, ora con punti caldi, ora freddi altrove si ripeteva il mio stesso vortice e in altri punti invece la materia si addensava sempre più. Mi piaceva molto questo gioco, figlio mio", continuava il padre rimanendo seduto accanto al figlio il quale era molto attento e felice di poter dialogare con un uomo verso il quale era legato da affetto ma che soprattutto stimava un vero uomo perchè pur essendo così grande e potente e saggio aveva la capacità di far sentire ognuno un essere dignitoso compreso il suo stesso figlio.

"Non sapevo dove mi avrebbe condotto questo magnifico divertimento sentivo solo che mi riempiva di gioia, senso di avventura, ma anche paura e persino dubbio, ma anche tanta forza e perseveranza e addirittura ostinazione. Da tutto questo mare di emozioni e materia mi dicevo qualcosa verrà fuori. Ho continuato a svolgermi per un tempo infinito creando un vero caos. Sentivo però che da qualche parte di me svolto a dismisura qualcosa di particolare si era formato ed ero molto curioso di sapere cosa fosse. Prestai allora più attenzione verso quel punto e cominciai a pensare a qualcosa che mi permettesse di andare a vedere cosa vi stesse succedendo. L'impresa non era facile perchè dovevo escogitare un macchinismo capace di vedere, ascoltare, capire e dove potessi entrarci comodamente. Cominciai così l'opera e dopo miliardi di anni e di esperienze positive, errori e fallimenti e di nuove esperienze positive e correzioni apportate eccoci qui a parlare, ascoltare, vedere e capire figlio mio".

60. SOFFERENZA PER NECESSITÀ

La persona che soffre, come in precedenza accennato, se non riesce a capire, quindi ad essere cosciente del motivo per cui soffre, non guarirà mai e passerà da una malattia all'altra senza risoluzione. Spesso l'incapacità e l'impossibilità a capire non è da attribuire alla persona stessa ma alla sua struttura psicogenetica che più di tanto non può evolversi perchè manca in essa quella combinazione psico-biochimica sofisticata predisposta alla presa di coscienza di pari elevatura.

61. VITA PARALLELA

Come nel regno istintivo animale anche nel regno inconscio di noi uomini siamo tutti vittime e poi carnefici ovvero il più forte sacrifica per sé il più debole di lui, con la differenza che l'uomo si sente poi inconsciamente colpevole e non sa di che.

Per interrompere la catena solo un uomo pienamente cosciente può farsi vittima volontaria e far salire alla coscienza del suo carnefice del perchè lo ha costretto ad uccidere.

Il carnefice consapevole infine di essere stato tale, senza rendersene conto, (quindi non colpevole) conoscerà l'umiltà, la riconciliazione e la pace con se stesso; sarà libero di amare.

Quando ciò si compirà comincerà l'era di una nuova razza di uomini, ma affinché ciò avvenga occorrerà che carnefice e vittima siano di pari rango.

FORSE L'UOMO È INCONSCIAMENTE, LA CAVIA DI SE STESSO?

62. *DI GETTO*

Orgoglio, presunzione e ottusità presenti contemporaneamente in un unico essere generano l'invidia che genera odio che genera vendetta.

Pena: emozione dolorosissima generata da una sensazione di impotenza a capire e manifestare pur avendo l'inconscia sensazione che tutto è chiaro, ma in traducibile.

Madre: colei che protegge, senza manifestarlo, la vita della propria prole.

Mamma: momento affettuoso della madre quando il proprio figlio glielo chiede.

Acqua: filo conduttore tra energia e materia.

63. MATRIMONIO SCRITTO AL VENTO

Secondo la legge della vita ho ritrovato l'altra parte della mia anima.

Essa è nelle tenebre e brama la luce.

A compimento e verifica di questa legge io eleggo te a mio compagno e umilmente sarò al tuo fianco affinché tu possa attingere dall'altra anima che è nella luce, ciò che brami.

Quando ciò sarà compiuto saprai proseguire questo spazio.....

.....rimasto bianco.

64. I RUOLI SOCIALI E IL LINGUAGGIO

Partendo dal presupposto che amare è, essere, sono pochi gli uomini che sanno di essere o che sono pienamente coscienti. Quindi pochi sanno cosa vuol dire amare.

Si deduce quindi che molte azioni o manifestazioni verso gli altri vengono fatte in nome dell'amore ma che amore (almeno allo stato pienamente cosciente) non è.

Dal momento allora che ci illudiamo di agire per gli altri con amore quando vediamo che il risultato delle nostre azioni non è il piacere o la gioia, o addirittura la felicità, sarebbe più corretto e leale capire e dichiarare qual'è il vero movente delle nostre azioni verso gli altri. Per altri intendo anche i congiunti (mogli, mariti, figli, padri, madri, fratelli, etc. etc.) ciò premesso per correggere il rapporto tra uomini al fine di raggiungere una maggiore comprensione sarebbe opportuno separare:

1) **affetti da affari** se tra padre e figlio c'è un rapporto di affari va chiarito che nell'ambito del rapporto di lavoro il rispettivo ruolo va estrapolato dall'affetto, ciò rende i due uomini liberi dal subire il vincolo morale dettato dal ruolo naturale. Infatti se non si separasse il ruolo naturale padre-figlio da quello di due uomini quali sono per diritto di vita, l'uomo-figlio potrebbe sentirsi alla pari con l'uomo-padre nell'ambito degli affari?

2) **il piacere di stare assieme dalla necessità di stare assieme** se la convivenza tra coniugi tanto per essere più chiari non è più piacevole ma ci sono paure personali e reciproche che impediscono la separazione, non sarebbe più corretto e leale dichiararlo?

Chissà forse una convivenza per necessità reciproca e manifesta sarebbe più civile e addirittura accettabile.

3) il piacere della sessualità dal- l'amore

Per ragioni culturali, religiose e tabù vari non conosciamo ancora la nostra sessualità sia nella sua funzione riproduttrice che nella sua azione piacevole rigeneratrice e liberatoria, ne facciamo quindi pessimo e distorto uso. Finché non ci riappropriamo di questa parte del nostro corpo accettandola e vivendola in maniera naturale come tutto il resto della nostra persona, non potremo mai sapere come riconoscere il desiderio sensuale e sessuale dall'amore e poterli quindi riunire se ci piace, come ci piace e quando e dove ci piace e con chi.

65. *BIANCO E NERO*

Un uomo si era guardato per anni davanti a uno specchio nero fumo.

Un giorno capitò per caso davanti a uno specchio normale e scoprì con sorpresa di essere mezzo bianco e mezzo nero.

Rimase perplesso e sgomento.

Sente ora il desiderio di specchiarsi ancora in quello normale ma non può accettarsi metà bianco e metà nero. Vorrebbe diventare tutto bianco ma non sa come fare.

Forse pensa che tornare a guardarsi nello specchio nero fumo non avrà tanta difficoltà a convivere con se stesso.

Passa così da uno specchio all'altro senza capire cosa deve fare e davanti a quale fermarsi.

Quell'uomo non sa che, col tempo, a forza di guardarsi nello specchio normale diventerà tutto bianco.

66. UN CESPUGLIO SINGOLARE

Percorrevo il mio sentiero solitario assorta nei pensieri quando il vento d'autunno mi fece imbattere in un cespuglio vagante e rotolante sul sentiero.

Fu uno strano scontro.

Quel cespuglio era fatto di rovi, rami secchi, lunghe spine e sassi eppure lo scontro non fu doloroso, al contrario molto piacevole.

Osservai meglio quello strano cespuglio e vidi che nel suo centro brillava una piccola fiammella desiderosa di liberarsi da quel groviglio che la stava soffocando.

"Come mai" gli chiesi "sei finita lì"?

"Ooh!" mi rispose "non sono finita qui, è durante il mio percorso sul mio sentiero solitario quando il tuo che mi sono imbattuta in tutti questi rovi, spine e sassi e solo ora mi accorgo che essi mi sono rimasti attaccati addosso uno alla volta".

Desiderosa di liberarla da quel groviglio tentai con molta cautela e leggerezza di toglierli una spina in superficie.

Un urlo di dolore mi bloccò, *"non toccarmi ti prego"*, mi disse la fiammella.

"Mi accorgo che il dolore che provo nel togliermela è più profondo di quello che ho sentito quando mi si è attaccata addosso".

Addolorata non sapevo cosa fare, pensai a lungo e infine chiesi al cespuglio se mi accettava come compagna di viaggio.

"Forse" gli dissi "non sentendoci più soli nel proseguire il cammino assieme trarremo ciascuno forza dall'altro e troverai il coraggio di toglierti da sola le spine, i rovi e i sassi di dosso.

Il mio amore potrà curarti le ferite".

67. UN UOMO UN SEME UNA GOCCIA D'ACQUA

Ritengo che ogni formulazione espressa da ricercatori, scienziati, liberi pensatori, uomini comuni o semplici curiosi nasconda una parte di verità, in merito all'origine della vita sulle terra, perchè penso che in ogni essere vivente in grado di prendere coscienza ci sia il seme delle origini.

Penso tuttavia che il concetto di vita debba essere inteso in senso più ampio di quanto sino ad ora è stato formulato.

Intendo dire che la vita in quanto energia intelligente prima di diventare materia in senso tangibile è..... energia.

Finchè non saranno chiare alla scienza le infinite forme energetiche l'uomo avrà iniziato la ricerca a metà percorso della vita.

La cosa straordinaria sta nel fatto che proprio nella forma umana esiste un tipo di energia globale e vitale in grado di spiegare alla scienza le origini della vita stessa.

68. IN CIMA

Qualcuno un dì riuscì a salire fino alla cima di una montagna, felice della meta poté gustare e vedere tutto intorno a perdita d'occhio: era magnifico gustare l'orizzonte visibile e oltre. Soddisfatto della visione volle e desiderò che anche altri potessero godere di quella magnifica veduta, allora scese di nuovo e a metà strada incontrò qualcuno che stava salendo e siccome era in difficoltà, chiedeva aiuto.

Fu così che gli tese la mano e fianco a fianco fecero un tratto di roccia insieme.

Appena la scalata diventò meno faticosa l'altro disse che non aveva più bisogno di aiuto e che poteva proseguire da solo.

Fu lasciato solo, questo non bastò perchè per paura di dover manifestare gratitudine all'altro che gli aveva teso la mano pretese che quest'ultimo rimanesse lì dov'era.

Così quel qualcuno è rimasto a mezza strada ad osservare l'ascesa dell'altro.

Dal momento però che lì, dove è stato costretto a rimanere, l'orizzonte è limitato, non potrà più essere di aiuto ad altri scalatori qualora avessero bisogno di aiuto.

Lo scalatore è convinto di essere forte, capace e vicino alla meta, ogni tanto si ferma, si guarda indietro e grida all'altro che ha costretto a fermarsi: *"sta tranquillo, ti amo sai"*.

Ciò lo fa sentire forte e in pace con se stesso, perchè con la parola ti amo si arroga il diritto al sopruso.

69. LE NECESSITÀ DI UN AUTOMA VESTITO DA UOMO

Un uomo per continuare a vivere aveva necessità di essere curato nel fisico, accudito nelle sue esigenze corporali e ogni tanto di scopare.

Dal momento che la donna che egli era accanto in quel momento era capace di assolvere a tutto ciò ogni cosa avrebbe dovuto filare liscia, perchè però quell'uomo continuava ad essere sempre insoddisfatto.

È molto semplice, la donna che gli era accanto in quel momento, lo curava, lo accudiva, e scopava con lui solo perchè per lei era un piacere e quindi non voleva nulla in cambio, il suo compenso era il piacere di fare e di essere.

Questo metteva in difficoltà quell'uomo perchè si sentiva continuamente debitore in quanto il piacere e l'amore lui non sapeva cosa fossero e non possedeva quindi questa moneta di scambio.

Allora come risolvere il problema?

Anche questo è molto semplice.

Quando quell'uomo starà male pagherà in danaro la parcella del medico, per essere accudito pagherà in danaro una domestica, e quando per cause spontanee gli si addrizzerà il cazzo, pagherà in danaro una addetta ai lavori.

70. L'ASTRONAUTA

Un viaggiatore dopo aver perlustrato la terra fece ritorno ai luoghi di origine.

Fu attorniato da gente curiosa e ansiosa di sapere cosa avesse visto su quel pianeta.

"È una sfera affascinante" disse, "lì la vita ha trovato il giusto punto per esprimersi. Lo fa in maniera libera, fantasiosa e irripetibile.

Gli uomini che la abitano però sono ancora in stato di semioscienza, pochi sono quelli svegli, gli altri vagano a tentoni cercando di capire dove sono, cosa ci fanno lì e perchè, ma non trovano risposta e la paura spesso li fa cadere in burroni senza possibilità di risalita.

In una parte del pianeta il tempo è velocissimo e questi uomini mezzo addormentati sono stati travolti da questa velocità e non sanno come fermarla.

Ma la cosa tragica è che, a causa della velocità, non riescono a vedere i particolari dei luoghi e dei tempi che vivono.

Non si sono accorti che stanno girando al contrario.

Si sono imposti un codice di comportamento che non è più sufficiente e non sanno come modificarlo perchè sono privi di forze.

Pensate, essi appena nati vengono educati alla obbedienza assoluta verso tutti, al rispetto verso tutti, al sacrificio di tutto il loro patrimonio di nascita senza obiezione.

Se qualcuno osa chiedere perchè i padri rispondono che la loro vita non appartiene a loro stessi ma è di in dio invisibile e onnipotente che sta nei cieli e solo dopo la morte ci sarà il compenso per il sacrificio, la sottomissione e l'obbedienza."

"Ma questa è una potente dittatura esercitata su esseri semiaddormentati" esclamarono in coro gli ascoltatori. "Come fanno a sopravvivere se tutte le loro forze vengono così represses

e annientate?"

"Sono infatti tutti malati e insoddisfatti" rispose il viaggiatore, "sono tutti in stato di angoscia".

"Possibile che non c'è nessuno capace di parlare e dire come stanno veramente le cose?"

"Oooh! di uomini (anche se pochi) in grado di parlare un linguaggio più reale ci sono" replicò il viaggiatore "ma nessuno li ascolterebbe perchè questi semi-addormentati credono ancora che verrà un dio dal cielo e li premierà tutti per essersi sacrificati a lui in tutti questi secoli".

"E chi ha detto questo a quegli uomini per farsi ascoltare e credere?"

"È stato un grande uomo che al tempo in cui parlò e operò non aveva altra scelta per farsi ascoltare che quella di far credere senza però affermare apertamente che era un dio" spiegò il viaggiatore. Tutti aspettano quindi che torni a salvarli da questo stato di sofferenza sopportata in suo nome. Pensate che c'è addirittura un popolo che aspetta da quattromila anni il proprio Dio.

"Oooh! che grande confusione, poveri uomini", continuarono in coro gli ascoltatori sempre più perplessi e incuriositi. Uno si alzò e disse "ma non è possibile dire a qualcuno più importante e più famoso tra questi uomini che la vita di ogni essere vivente va rispettata e quindi ogni uomo deve sentirsi rispettato come dio di se stesso fin dal primo momento della sua nascita?".

"È difficile farlo capire", fu la risposta "pensate a questa semplice imposizione: per ragioni di praticità a ogni bambino che nasce viene imposto dai genitori un nome, bene egli sarà obbligato a portarlo per tutta la vita, anche se la scelta dei genitori non è di gradimento del bambino".

"Oooh!" fu una grande esclamazione corale, "non è allora come da noi che viene chiesto in età più adulta se quel nome è di suo

gradimento e, nel caso non lo fosse, può scegliersi quello che più gli piace senza che nessuno si offenda?”.

“No, non è così purtroppo” disse il viaggiatore. “Ma questa è una grave forma di mancanza di rispetto” continuò un ascoltatore. “E allora come compenserà da adulto questa imposizione ingiusta”?

“Intanto gli uomini della terra non sanno ancora che una delle tre grandi leggi della vita è la compensazione”.

“Oooh! Poveri uomini”.

“Però proprio per compensare essi lo fanno, ma inconsciamente, visto che la vita comunque compensa; e sapete come?”

Quando i figli saranno, a loro volta padri faranno la stessa imposizione ai figli e non si sentiranno colpevoli di tale imposizione perchè essa è legge”.

“E nessuno si ribella?”.

“No perchè è la legge dei padri. Per l'inconscio degli uomini i padri sono dei”.

“Non possiamo fare niente per renderli meno tristi?”

“No. E lo sapete meglio di me che non possiamo fare niente. Essi essendo ancora ad uno stato di semi-coscienza non capirebbero bene ciò che diciamo, penserebbero che siamo degli dei-padri e pretenderebbero che li adottassimo. Noi ci limiteremo a osservare dove vanno e cosa fanno e i più audaci cominceranno a porre domande e noi daremo le risposte in base a ciò che la nostra coscienza ci permette, vi siete dimenticati che anche noi abbiamo attraversato un brutto momento?”.

“Adesso che ci fai riflettere è vero, quanti di noi hanno ceduto ma i più forti e caparbi hanno resistito e siamo arrivati a conquistare la vita”.

Un bimbo curioso chiese quali fossero le altre due leggi di vita.

“Sono felice che tu me lo chieda ragazzo perchè la curiosità è una piacevole e grande forza” rispose il viaggiatore con soddisfazione.

Anche se per il momento non ti sarà molto chiaro verrà un dì che le risposte te le darai da solo a tuo modo perchè sarà la tua verità".

Il viaggiatore fece una pausa e poi con voce calma e profonda quasi a scolpire il linguaggio disse: *"un'altra legge universale, anzi la prima, a mio parere, è che l'energia vitale una volta fatta materia deve andare avanti ad ogni costo e sotto questo profilo non ha codice morale, e l'altra legge è che tutta la materia vivente non si ripete mai neanche nella sua stessa specie".* Il fanciullo rimase con lo sguardo attento e interrogativo, ma in silenzio.

Il viaggiatore sapeva che col tempo tutto gli sarebbe stato chiaro. Il viaggiatore mostrò una sacca, *"ho portato dalla terra dei doni per voi".*

Cominciò a tirare fuori tutto tutto ciò che gli uomini sapevano fare con le mani, la fantasia e l'ingegno.

Ci furono grandi esclamazioni di interesse, stupore e gioia.

"Sono oggetti di fattura elegante e armoniosa" esclamarono alcuni.

"Come può essere che pur essendo così capaci non sono felici?"

"Perchè il vortice del tempo dove sono entrati" rispose il viaggiatore

"impedisce loro di ricordare che la vita è un grande meraviglioso serio gioco".

71. FACCIO TUTTO IO

L'obbedienza, la sottomissione e il rispetto verso chiunque furono i panni che misero addosso ad un ragazzo fantasioso, abile con le mani e pieno di energie creative e persino allegro.

Si accorse col tempo che coloro che lo avevano vestito di quei panni lavoravano sempre a testa bassa e non ridevano mai.

"La felicità non è di questo mondo!"

Era l'eterno e ripetitivo coro che sentiva udire.

Non ne capiva il perché e nessuno gli sapeva dare spiegazioni.

Anche se sotto quei panni c'era la gioia di vivere era timoroso a farla trapelare.

"Se la regola è che qui non dobbiamo essere felici e tutti la pensano così, vuol dire che io sono un errore e un insulto alla regola".

Decise così di continuare a fare, costruire e costruire, costruire ancora, badando bene però a non far trapelare la sua allegria.

Col passare degli anni a forza di nascondere questa energia si dimenticò di possederla, scoprì poi, senza ricordarsi il perché, che ogni opera la portava si a termine ma già pensava a intraprenderne un'altra e ancora un'altra senza provare soddisfazione alcuna.

Venne il tempo in cui, sfinito dalla fatica di fare e fare e fare ancora, si ammalò. Nessuno capiva di cosa soffrisse.

Medici e scienziati si arresero al fatto che dalle ricerche con le più sofisticate tecnologie di indagine il corpo non presentava alterazioni.

Lo considerarono quindi un malato psico-somatico.

Un giorno passò dalle sue parti una donnetta qualunque, lo salutò, lo guardò mentre lavorava e gli disse: *"Pensi forse che l'aver rinunciato alla tua allegria essa verrà ricompensata nell'altro mondo, facendoti passare per un santo in questo... dopo la tua morte"?*

L'uomo la guardò senza capire.

“Sei tanto convinto di sì” proseguì la donnetta *“che addirittura nelle tue fantasie già pregusti il piacere che la folla verrà a inginocchiarsi ai tuoi piedi e a chiederti il miracolo e le grazie”*.

L'uomo la guardò stizzito e in cuor suo avrebbe voluto tirarle una sassata, e se lo avesse fatto si sarebbe liberato dalle ingiustizie di coloro che un tempo lo avevano vestito di panni non suoi.

Ma dato che non era un uomo violento ed era intelligente placò la sua stizza, riflettè e poi vedendo che il volto della donna era sereno e addirittura carezzevole, capì.

Si tolse i panni di dosso e fece riemergere tutta la sua allegria e finalmente potè correre felice e libero nel suo campo di lavoro.

72. PER SARA

Come comunicare ad un bambino anche di pochi mesi, la morte di un parente o di qualsiasi altra persona a lui vicina?

Basta dire che quando veniamo su questa terra ad ognuno è concesso un certo periodo di tempo per restare, osservare e capire cosa succede.

Scaduto questo tempo dobbiamo partire per tornare al nostro luogo di origine e riferire ciò che abbiamo visto per fare in modo che anche altri possano venire a vedere perchè la terra non è poi così grande e non ci sarebbe posto per tutti assieme e contemporaneamente, occorre quindi che veniamo un pò alla volta.

Il bimbo anche se appena nato comprende il messaggio e la sua psiche non rimase senza risposta.

In questo modo per il bambino l'evento verrà recepito nella corretta maniera.

È importante però che ciò che diciamo è sentito veramente ed è espresso con serenità, altrimenti è meglio tacere.

73. UN OMAGGIO A UNA RIVISTA UMBRA

Un uomo fu ricacciato, un dì, nelle viscere della terra.

Spaventato e incredulo per questo oscuro destino sedeva con la testa tra le mani e gli occhi umidi di pianto.

La vita dentro di lui premeva, si alzò infine e cominciò a vagare nelle più remote e deserte cavità terrestri.

I suoi sensi col passare del tempo si erano raffinati a tal punto che riusciva a riconoscere ogni parte e luogo che incontrava, fiumi sotterranei con i suoi rumori perenni, zone ghiacciate e altre calde e umide, tunnel carichi di strani odori.

C'era un universo di sensazioni e persino il fuoco incontrò.

Era una massa incandescente che come un serpente si insinuava negli spazi cavernosi e lì dove incontrava barriera, premeva e batteva da far tremare tutta la terra.

Chissà pensava l'uomo, se un dì potrò tornare a vedere il sole.

"Qui dentro tutto è affascinante" si diceva "ma senza la luce e la carezza tiepida del sole non c'è gioia".

Un giorno però qualcosa si accese dentro di lui.

Prese allora un pezzo di roccia ricco dei minerali più svariati e cominciò a manipolarlo, mettendoci dentro passione, desiderio e soddisfazione, fatica e perseveranza, fantasia e rabbia, sconforto e speranza, orgoglio e umiltà.

Quando ebbe finito di lavorarlo si accorse che quel pezzo di grezza roccia era diventato un piccolo ma luminoso diamante che rischiarò le viscere della terra e ora esso viaggia in ogni parte delle sue cavità a portare un pò di luce lì dove regna il buio.

74. QUALCOSA NON QUADRA

Come mai in nessun libro scritto dallo storico del tempo e dopo non si fa parola del Cristo?

O quell'evento non è accaduto oppure ciò che è stato scritto dagli storici del tempo su quei fatti e quei luoghi non è stato tradotto o quanto meno riportato negli attuali testi degli storici latini, greci ed ebraici, così come i contemporanei lo hanno vissuto, oppure quell'evento fù così circoscritto a pochi che passò inosservato almeno in quel momento storico.

Passarono infatti settant'anni prima che si diffondesse come scrittura.

Chi sono stati i traduttori?

Dove sono i testi originali?

Chi a quei tempi e dopo aveva in mano la conoscenza della scrittura e della lingua latina, greca ed ebraica?

Chi ancora oggi parla il latino?

Viena alla mente *"il nome della rosa"*.

Possibile che veniva addirittura eliminato senza tanti scrupoli il traduttore di certe verità storiche?

Perche?

Forse l'ignoranza è la droga delle masse.

Leggete!..... ma senza far capire troppo.

Andate tutti a scuola?!

È un vostro diritto..... sì ma non insegniamogli molto.

75. GLI SPONSOR E I LORO PROPAGANDISTI

Sono tempi in cui dobbiamo imparare a ragionare con la nostra testa e fare ciò che sentiamo dentro di noi e non agire e andare sù e dove il nostro cervello ci dice in seguito a quello che recepisce dalle parole e dai pensieri altrui.

In genere colui che parla, parla e insiste per far agire gli altri è colui che non ha il coraggio di agire con la propria testa e assumersi quindi la responsabilità del risultato dell'azione. Per non sentirsi un fallito quello che pensa lo fa fare agli altri ed è così pavido da non dire che è frutto del suo pensiero, ma è opera di un dio.

Chi può in questo caso contestare un dio o addirittura inveirci contro se le cose dette all'atto pratico poi non funzionano?

Il cieco d'animo dirà: è il destino, è il volere di dio, nessuno può conoscere i suoi disegni.

Il mezzo addormentato dirà: Mah! Chi lo sa? Forse! Beh! si vedrà!

Lo sveglio dirà: Proviamo a vedere come stanno un pò le cose e comincerà il suo cammino introspettivo per cercare le sue e solo sue verità.

Spesso in mezzo ai ciechi d'animo si nascondono e camuffano molto bene i malvagi. Vale a dire coloro che hanno orgoglio, presunzione, ambizione sconfinata, ma sono ottusi. Quelli sono svegli per istinto, ma non potranno certo fare il cammino introspettivo per dirsi poi che sono malvagi. Ecco allora che nascosti in mezzo ai ciechi nessuno li vede o li riconosce. Sono i più temibili e agiscono come il serpente, insinuandosi nell'animo altrui per trarne linfa vitale e lasciando spesso il vuoto, altre volte il seme della discordia, della gelosia, del ricatto e chi più può ne metta.

76. *UNA RAGIONE DI TUTTO*

Esiste una sorta di legame non ancora cosciente che lega gli esseri viventi, gli uni agli altri per uno scambio di mutuo soccorso.

Al di fuori della propria volontà razionale ogni essere vitale è attratto dall'altro per una sorta di scambio e di compensazione al fine di assicurare la prosecuzione della vita di ogni singolo e della sua specie in evoluzione.

Per questo al di sopra di ogni codice "morale" il malvagio non può restare solo, così l'assassino o il delinquente o il demente o il violento etc. etc.

Il bianco e il nero - il bene e il male - il grande e il piccolo - il giorno e la notte - l'uomo e la donna - il dio e il demonio; sono la faccia opposta di una stessa medaglia.

Tornare all'unicità nel tutto è la meta.

Ricominciare nella scissione è la necessità del divenire perenne, ciò avviene ovunque, comunque, senza tempo e senza spazio pur nel tempo e nello spazio.

77. UNA DELLE TANTE STORIE

Una donna ricchissima ma poverissima errava incosciente, ma capace di capire, per le infinite strade del mare. Per sopravvivere alle tempeste, alle bonacce, alle bufere e agli squali si adattò a fare tutto. Mangiò i pesci più piccoli ed evitò quelli più grandi.

Le sarebbe piaciuto possedere un panfilo sicuro e prestigioso ma lei si doveva accontentare del suo precario guscio.

Vagò così tra lunghe lotte contro i marosi e brevissimi spazi di tregua.

Approdò inaspettatamente sotto un promontorio a picco sul mare ma l'impatto fu brusco e il suo guscio si sfasciò.

Fu costretta ad abbandonarlo.

Fu preda della paura perchè ormai era abituata a vivere in quel guscio anche se era stretto e poco sicuro.

"Dovrò adesso imparare a camminare sulla terra ferma" si disse "guarda un pò che sfortuna: sono capitata proprio di fronte ad un tratto di costa difficilissimo da scalare".

Si fermò un pò a meditare per capire come dovesse agire.

Fece tanti e rovinosi tentativi, non riusciva.

Arrabbiata cominciò a imprecare contro il mondo intero.

"Possibile" si diceva "che solo a me tocca fare tutto da sola?

Tutti hanno sempre qualcuno che li aiuta e a me perchè no?"

Una voce di dentro le rispose: *"Perchè tu sei infinitamente presuntuosa e orgogliosa di sentirti superiore a tutti.*

Comprendi quindi che se tutti sono inferiori a te come ti possono aiutare? Come può un bimbo traballante sulle gambette competere nella corsa con un adulto?" proseguì la voce.

Rimase di stucco a quella sua stessa voce interiore.

Accidenti! Questa e la più grande fatica da affrontare, il mio orgoglio e la mia presunzione.

Non voglio chiedere niente a nessuno devo farcela da sola.

Ce la fece, sormontò la parete a picco e cominciò ad andare un pò maldestra in giro per il promontorio.

La vista era meravigliosa. Si sentiva forte e fiera di avercela fatta da sola, guardava quindi tutti con benevolenza ma dentro si sentiva superiore a tutti.

Non lo faceva vedere ma si sentiva un dio.

Un giorno inciampò e fu costretta per molto tempo all'immobilità. Questo evento la costrinse a ripensare a tutto ciò che aveva fatto e detto, si accorse allora e solo allora di quanto fosse stata imbecille a non capire che si era rotta proprio come il suo guscio e quindi il suo corpo era fragile e doveva averne molto più cura e rispetto. Si rese anche conto che se era riuscita a farcela non era solo per suo merito, ma per merito della vita stessa, quella che tutti hanno vissuto prima di lei e che in forma psichica ed energetica in qualche modo è di tutti.

E si rese conto anche che sapere e potere solo per se stessi non ha senso se poi non si sa come ridare alla vita ciò che abbiamo preso e appreso.

Si ricordò allora che se in un tempo lontanissimo non avesse incontrato un uomo particolare lei avrebbe fatto una fine miseranda.

Quell'uomo aveva avuto la grande capacità di aiutarla senza che lei se ne fosse resa conto.

Quell'uomo aveva saputo come far capire a quella donna che la gratitudine è un sentimento che si può manifestare solo se dentro si conosce la gioia di vivere.

É il senso di felicità che si prova quando qualcuno fa qualcosa per l'altro in punta di piedi, in omaggio alla vita e basta.

Quella sosta obbligata l'aveva fatta riflettere.

Si mise in cerca di un uomo allora, simbolo dell'altro, per donargli

la gioia di aver capito la lezione.

Trovò in un campo secco e solitario un cumulo di macerie.

Sentì che sotto quelle macerie qualcosa di vivo c'era ancora.

Cominciò così a scavare con cautela ma con decisione.

Ogni tanto si riposava per riflettere su come procedere senza far danni.

Qualche rovina crollava ma con pazienza, perseveranza e tanta fatica, la donna continuava a scavare in quelle macerie.

Sentiva che doveva continuare, infine sotto quel cumulo di terra e sassi sotterrato in una buca trovò il suo tesoro.

78. ARMA BIANCA

Un uomo malato di invidia e gelosia perchè aveva fallito ogni sua ambizione, andava in giro cercando di demolire quelli che lui considerava arrivati denigrandoli e aiutando quelli più falliti di lui a risolvere i loro problemi, convincendosi così di essere generoso e umile.

Incontrò un giorno una donna, sana ricca e felice.

Si affiancò a questa per vedere come facesse ad essere così.

Cosa ha lei più di me?

Cercò con ogni astuzia o stratagemma di carpire i segreti della sua ricchezza, della sua salute e della sua felicità.

La donna lo accettò al suo fianco lealmente e senza pretendere compenso.

L'uomo riuscì a capire molto.

Convinto ormai di non aver più bisogno di lei tornò da dove era venuto.

Non era ancora soddisfatto però perchè la sua invidia e la sua gelosia si riaffacciarono alla sua mente.

Per apparire veramente il più grande, il più sano, il più felice doveva necessariamente uccidere quella donna che rappresentava la testimonianza del suo bleff.

Cominciò così a torturarla e sevizzarla nel suo punto debole, vale a dire l'amore che questa donna provava per lui.

Anche lui le dichiarava amore e poi trovava ogni pretesto o impedimento per dimostrarglielo.

Arrivò persino a dirle che tutto quello che lui aveva appreso da lei stava scritto sui libri, quindi ciò che lei diceva o faceva non era poi tanto eccezionale.

Anche i rimedi che lei aveva usato non erano stati efficaci perchè lui era ancora malato, in realtà fingeva di esserlo, per non dare

soddisfazione alla donna.

Giorno dopo giorno riuscì nel suo intento perchè quella donna, che lo amava tanto, non poteva e non riusciva a vedere la sua sottile malvagità.

Stanca e distrutta nella sua linfa vitale la sua anima fu privata della luce e ora il suo corpo inerme giace sul terreno di battaglia.

Lui ha vinto potrà ora sbandierare ricchezza, onori, salute, sapienza, generosità, etc. etc.

79. DISTORSIONI

È scontato, accertato e ormai largamente diffuso il concetto di adattamento della vita.

Essa pur di proseguire il suo cammino evolutivo trova sempre il modo e la maniera di adattarsi al tempo e al luogo dove si mi manifesta. A volte l'adattamento risulta piacevole e armonico (la farfalla, la rosa, il cigno sono uno di questi aspetti) a volte invece l'adattamento è stato difficile e disarmonico (il coccodrillo, il verme, il miglio, etc. etc.) ad ogni modo per altra legge naturale la compensazione fa di ogni cosa, manifesta materialmente, un risultato comunque positivo alla catena dell'evoluzione.

L'uomo come si inserisce in questo mondo di adattamenti?

Il suo cervello è l'arma per operare ovvero per proiettare al di fuori di se una costruzione artistico-tecnologica che egli permette di adattarsi e quindi sopravvivere ai tempi e ai luoghi.

Ma cosa succede nel suo mondo emozionale?

Quale adattamento egli farà quando il suo patrimonio interiore inteso come bagaglio istintivo ed emotivo congenito si adatta a sua insaputa per superare momenti difficili?

Essendo adattamenti non coscienti, in realtà, diventano delle modifiche distorte che con l'andare del tempo si manifestano, in maniera fisica, attraverso stati di sofferenza e malattia e a secondo le modifiche emozionali esercitate inconsciamente, queste possono assumere anche forme disarmoniche; così il coccodrillo è dentro di noi, il verme è dentro di noi. Per liberarsi dai vermi e dai coccodrilli che a nostra insaputa si sono formati dentro di noi occorre grande forza e grande intelligenza che è un patrimonio potenziale con il quale nasciamo. Dato che questo patrimonio potenziale è unico e irripetibile per ogni uomo la ricerca introspettiva diventa individuale e irripetibile e molto spesso la sofferenza finisce con l'essere il compenso alla incapacità congenita di prendere coscienza del nostro mondo interiore. La droga in questo contesto è una medicina anche se col tempo finisce per distruggere la vita stessa.

80. PIETÀ GRATUITA

Una donna possedeva tutto, beni materiali e ricco patrimonio interiore. Era però scorbutica e sempre scontenta.

Venne un giorno che cadde nella prostrazione più profonda e nell'inedia. Tutti si prodigavano per aiutarla ma nessuno riusciva a capire perchè fosse tanto infelice e ammalata.

Neanche lei sapeva rispondere e questo la rendeva ancor più prostrata. Passò qualcuno, per caso, e la vide morente nel corpo e nello spirito.

Questo qualcuno aveva imparato a vedere oltre il corpo fisico e si accorse che in quella donna c'era ancora vita forte e intelligente. Quel qualcuno le chiese se voleva tornare a vivere.

La donna lo guardò con diffidenza, rabbia, disprezzo, presunzione e con grande orgoglio disse che nessuno a questo mondo era in grado di aiutarla.

Quel qualcuno raccolse la sfida e cominciò a parlarle. Il suo tono era deciso, incisivo e severo, *"Se non c'è alcuno, a questo mondo, in grado di aiutarti perchè continui ad attorniarti di persone che in buona fede sperano di poter fare qualcosa per te e fai sentire infelici perchè i loro sforzi li fai risultare vani?"*

Non credi che sia ora che tu la smetta di vivere di rendita?"

La donna rimase muta e interdetta.

Guardò con aria mista a sorpresa e stizza colui che le stava parlando. Dopo qualche istante rispose: *"Quale rendita?"*

"Quella che la morte di tua madre ti ha lasciato" rispose l'altro.

"Mia madre è morta quando ero ancora piccola e non mi ha lasciato proprio niente" ribattè la donna.

Intanto che proseguiva il discorso la sua voce, il suo tono non erano più lamentosi, e stava riafforando tutta la sua antica stizza e rabbia.

Quel qualcuno allora colse il momento e con voce ancora più determinata incalzò: *“Questo lo dici tu che non ti ha lasciato niente. Su quello che ti ha lasciato ti ci hai speculato a lungo, con con tutto e su tutti! Quella morte te la sei venduta e rivenduta!”*.

La donna si sentì allora oltraggiata e offesa e con uno scatto di rabbia si alzò in piedi e aggredì quel qualcuno urlando e imprecaando, intanto l'uomo rimaneva inerme e silenzioso, lasciò che l'ira di quella donna emergesse in tutta la sua violenza.

Quando questa si fu placata il pianto sgorgò da quell'anima sofferente, soffocata per anni dalla rabbia mai espressa.

In quel momento di lungo silenzio la donna potè udire dal suo pianto ciò che era sommerso in lei.

Capì!

Quando anche il pianto si fu placato la donna guardò quella figura che era rimasta lì in umile ma sapiente e profondo silenzio.

La donna allora cominciò a parlare *“hai ragione, è vero che ho speculato sulla morte di mia madre.*

Quando morì provai sì dolore ma non così grave e infinito come tutti quelli che mi erano vicini, volevano o si aspettavano che manifestassi. Erano gli altri che mi facevano sentire orfana, avevano compassione e pena di me.

Questo era per me il vero dolore.

Allora visto che come orfana avevo dei privilegi materiali, regali facili, soldi facili, mi resi conto che ogni cosa che chiedevo mi veniva concessa e se mi dicevano no avevo imparato e capito che bastava qualche capriccio o qualche segno di malessere per ottenere ciò che volevo.

Era il modo per vendicarmi di chi mi compiangeva.

Ora e solo ora mi sono resa conto che avendo ottenuto tutto con questo espediente io mi sono preclusa ogni possibilità di sapere quanto avrei in realtà potuto ottenere con le mie forze, mi rendo

conto di aver perduto la dignità.

Ora ho tanta paura perchè tornare indietro non posso e andare avanti continuando a speculare non mi rende più felice, al contrario mi fa sentire il disprezzo di me stessa”.

Quella presenza silenziosa ma attenta le permetteva finalmente di liberarsi di tutto questo groviglio di eventi che la stavano annientando.

“Ti prego aiutami!” L'uomo si alzò le accarezzò i capelli e tenendo le gote della donna tra le sue mani le baciò la fronte.

“Ti sei già aiutata da sola mia cara trovando il coraggio di dirti la verità. Hai dimostrato a te stessa la forza più grande che esista a questo mondo: il coraggio e l'umiltà che hai trovato dentro di te pur sapendo che di fronte a te c'era qualcuno che ascoltando ti potesse giudicare”.

“Ma io non mi sento giudicata da te” specificò la donna.

“Hai percepito bene, in me non esiste il giudizio ma solo il piacere di poterti essere utile come specchio”.

“Che cosa debbo fare ora” chiese la donna.

“Impara ad ascoltarti bene e fa ciò che senti per il piacere di farlo così non avrai bisogno di compenso alcuno. Se il tuo agire non ti genera piacere, entusiasmo, gioia o autogratiifica fermati e rifletti. Cerca di capire perchè”.

“Ciò che stai dicendo non mi è chiaro” ribatté la donna.

“Sei veramente intelligente mia cara, anche questo tuo replicare che non ti è chiaro è sintomo di grande possibilità di capire. Il tuo tempo e le tue azioni ti daranno tutte le conferme o smentite che cerchi”.

“Posso chiamarti quando qualche cosa non mi è possibile capirla”?

“Ti ringrazio della stima” rispose l'uomo. “La mia casa per te non ha porte” proseguì quella figura rassicurante.

Salutò la donna con un sorriso e prima di uscire le disse: “Ma sai che mi sono accorto di avere una gran fame! E dato che sono un ghiottone andrò a farmi un pranzetto in piacevole compagnia, ciao ciao”.

Così come era apparsa, quella figura, lasciò l'abitazione di una donna ricca e scorbutica diventata misteriosamente, agli occhi altrui, affabile e disponibile e contenta di se.

81. IMMAGINE RIFLESSA

Un giorno una donna passò davanti ad uno specchio e con triste sorpresa vi vide la propria immagine riflessa carica di stracci sporchi e rattoppati.

Fuggì ma quella immagine riflessa non l'abbandonava.

Ormai sapeva; quegli stracci col passare del tempo gli erano diventati insopportabili da portare.

Disgustata alla fine di se stessa decise di tornare davanti a quello specchio e con tanto dolore e fatica, cominciò a togliersi ad uno ad uno quegli stracci.

La grande paura arrivò agli ultimi stracci perchè: *"Cosa si celerà sotto? Quale immagine?"* si chiedeva la donna.

Tolto l'ultimo straccio logoro dagli anni si accorse con immensa felicità che sotto si celava un'anima ancora candida.

Col trascorrere del tempo si accorse che era diventata essa stessa specchio dove ogni tanto qualcuno passa, si ferma e si specchia per togliersi a sua volta i propri stracci.

82. LA PERFEZIONE

Un Dio stufo e arcistufato di essere tale fu invaso dalla noia e dalla mollezza, mise in moto la sua fantasia e cominciò ad arzigolare la mente per escorgitare qualcosa che lo scuotesse un pò da quell'allucinante torpore e rammollimento.

Cosa si inventò? Riprodusse se stesso al negativo.

Dove c'era il bianco mise il nero, dove c'era oro mise grezzo e nauseando zolfo, dove c'era pace mise guerra, etc. etc. Quando si specchiò al suo doppio, inorridì dallo spavento e scappò.

C'era poco da correre quel doppio arrabbiato e perverso com'era aveva tanta di quella forza che rammollito come era diventato, dalla noia, se lo sarebbe mangiato in un baleno.

L'originale allora per non essere distrutto cominciò, mentre fuggiva, ad aguzzare il suo ingegno per escorgitare qualcosa che fermasse l'altro. Aveva pochissimo tempo per pensare perchè il negativo di se era vicinissimo. D'improvviso allora si bloccò, sparì dissolvendosi e lasciò il suo negativo sorpreso ed esterrefatto.

Il gioco cominciava a piacergli e lo stimolava molto il fatto che l'altro di se era furibondo ma anche furbo e quindi stava certamente escogitando anche lui qualche strategia per scovare se dissolto. L'attesa di capire cosa stesse escogitando era eccitante, l'opposto era attentissimo a capire dove si fosse cacciato e d'un baleno soffiò vapore solfureo che andò a impregnare la sua aurea. *"Porca miseria"* si disse il dio, *"ma guarda quanto è furbo, è riuscito a rintracciarmi. Dovrò escorgitare qualche altra cosa per oppormi alla sua furia e alla sua risata beffarda"*. Il tempo passò così e dopo miliardi di anni stanno ancora a giocare e rimpiazzano tra smacchi e vittorie, tra sconfitte e gloria, tra gioia e pianto, rabbia e riscatto, ma stranamente da ogni vittoria o sconfitta riportata è rimasto un universo fatto di tutto e fatto di niente.

83. SPACCIO D'AMORE

Due esseri assetati di vendetta e gonfi di orgoglio si costrinsero a convivere in nome di un'unione benedetta dal loro dio.

Per uno questa unione rappresentava la forza del ricatto morale, per l'altro rappresentava la forza della paura del giudizio ma di fronte al loro dio si giurarono eterno amore. La facciata era salva. Si sbrancarono a vicenda per anni, tendendosi agguati e lanciandosi insidie mortali.

Ogni tanto una tregua ma solo per affilare meglio le armi.

Un giorno colui che temeva il giudizio si allontanò dal terreno di battaglia per andare a curarsi le ferite.

Era stanco di questa guerra in nome dell'amore.

Era stanco di pensare a come attaccare e difendersi.

Incontrò inaspettatamente un viandante verso il quale provò una insolita attrazione.

Lo seguì per curiosità e durante il cammino si rese conto che era piacevole stargli accanto. Rimanere affiancato a questo essere lo faceva sentire allegro e con la gioia di vivere.

Queste sensazioni erano a lui sconosciute.

Prese forza fisica e interiore a beneficio di tutto il suo essere.

Aveva quasi dimenticato quegli anni di guerra malefica.

Il seme della vendetta però non se lo era estirpato e appena si allontanava dal viandante esso ricominciava a germogliare.

Passò altro tempo e questo seme cresceva sempre più dentro di lui.

Decise allora di tornare di nuovo nel campo di battaglia convinto di essere forte e con nuove armi.

L'altro, nel frattempo, aveva affilato le sue a tal punto che un colpo ben assestato rese quasi morente l'avversario.

Giaceva inerme sconfitto e dolorante.

Cercò di capire come avesse potuto subire un così duro colpo.

Capì infine, che il seme della vendetta era in lui generato dal ricordo dei tempi lontani, e non come come alimento per nutrire la sua anima.

Colui invece che gli aveva inflitto il colpo mortale aveva realmente sete di vendetta.

Era stata una vendetta sottile e astuta perchè con l'inganno lo aveva costretto ad andare ad uccidere il viandante, vero nemico, perchè costui gli aveva fatto conoscere la pace, la gioia e la felicità, togliendo così all'altro il gusto di fare la guerra, unico suo alimento e godimento. Capì, allora, a cosa lo avesse condotto il suo ostinato orgoglio ed il negarsi la gioia di vivere.

Tornò dal viadante per togliergli il coltello, che per sua mano ma instigazione dell'altro, gli aveva inflitto al cuore!

Scoprì infine che l'arma micidiale per sconfiggere il suo avversario era proprio il ritrovare la gioia di vivere, perchè l'altro si nutriva della sua sofferenza.

84. IL BLASONATO

Un uomo ambizioso, orgoglioso, presuntuoso, scaltro ma assolutamente privo di intelligenza quindi incapace di evolversi, per soddisfare la libidine di potere, imparò a memoria tutto ciò che altri uomini intelligenti prima di lui avevano scoperto, capito, spiegato e diffuso appiccicandoci il blasone di medico.

Scelse come compagna una donna ambiziosa, intelligente ma debole compensando così quella che a lui mancava ed esercitando su di lei il potere di maschio blasonato, autorizzato dalle convenzioni sociali e dalla "santificazione" dell'unione.

Il danaro accumulato con la sua attività pappagallesca era l'arma per attrarre a se ogni sorta di gente: opportunisti, adulatori, lecchini, invidiosi, timorosi, ingenui, ipocriti, ignoranti, superstiziosi e insomma tutte le facce di se stesso che lui chiaramente non riconosceva.

Era convinto di aver raggiunto il vertice del potere e godeva sordidamente quando tutta questa folla andava a chiedere, piegata in due, le sue arti di dispensatore di vita.

Per far sì che la sua libidine al potere proseguisse anche dopo la sua morte costrinse i suoi figli a esercitare la stessa attività mentre dal podio continuava a governare a destra e a manca tenendo tutti avvinghiati a se col ricatto del danaro.

Un giorno si ammalò, malgrado tutta la sua conoscenza in fatto di rimedi di sintesi, non riusciva a guarire.

Il suo orgoglio, la sua presunzione, la sua ambizione gli vietavano di consultare un collega.

Poteva un altro come lui saperne di più?

Si affidò allora, quando nessuno lo vedeva, alle cure di un guaritore che appariva in televisione.

Eseguiva furtivamente tutte le istruzioni del santone dentro lo

schermo, non perchè avesse fiducia in lui, giammai, questi era un misero mortale.

Dato però che dietro il santone c'era una croce ciò che questi faceva era opera di un dio e in cambio del beneficio avrebbe pagato con la fede, così la sua ambizione, il suo orgoglio e la sua presunzione non erano scalfite dall'umiliazione.

Quell'uomo non sa che la sua malattia è generata dal suo infinito orgoglio, presunzione e ambizione troppo grandi per stare in un cervello così stretto e forse un giorno scoppierà.

85. VOLI PINDARICI...OVVERO DI PALO IN FRASCA

Il dolore fisico è una pressione più o meno forte proveniente dall'esterno verso l'interno del corpo o viceversa.

Esso avvisa i nostri sensori che qualche cosa si è inceppato nella nostra macchina organica e psichica.

Inibire il dolore senza capire cosa sia accaduto non significa curare la causa di questa pressione, al contrario si mette a tacere un avviso premonitore.

Rimanendo sordi a questo avviso, vale a dire accontentarsi di impasticcarsi per far sparire il dolore, significa ritrovarsi col passare del tempo a dover subire un attacco doloroso ancora più violento.

Continuando ad inibirlo finisce con l'esplosione inesorabilmente in maniera violenta e distruttiva.

Succede così anche quando scoppia una guerra?

Perchè solo l'uomo fa la guerra con armi micidiali?

Perchè la donna no?

È forse l'uomo la vittima designata?

Forse la donna, essendo custode della vita, deve fuggire la morte?

Allora la donna deve salvare l'uomo?

Ma come?

86. LA ZAVORRA

Una donna scese giù da una montagna e quando arrivò alla pianura brulicante di vita si rese conto che nello scendere aveva trascinato con se dei pesi che ora gli impedivano di andare.

Incontrò nel suo faticoso incedere uno strano spaventapasseri che stava a guardia di un arido campo il quale disse alla donna che doveva ritornare sulla montagna e rimettere al loro posto i pesi se voleva sentirsi più leggera e doveva capire di che natura fossero fatti.

La donna in un primo momento disse allo spaventapasseri che non solo era strano ma anche matto.

Poi visto che i pesi si facevano sempre più pesanti, per non rimanerne schiacciata, decise di tornare sulla montagna.

Che ardua impresa risalire. Ma infine ci riuscì.

Quando fu in cima si accorse che vi aveva lasciato un piccolo diamante

Lo raccolse e scese di nuovo la montagna fino a valle e scoprì che con la luce che rifletteva questo piccolo ma purissimo diamante intorno a lei non si faceva mai notte.

Nel suo girovagare per la pianura, suo grande gioco e piacere, vide un castello diroccato e ricoperto di rovi e sterpi.

Con la luce del suo diamante vide che aveva ancora qualcosa di vivo nel suo interno.

Si mise seduta su un macigno e col suo diamante ogni tanto faceva gibbigiana sui rovi e sugli sterpi.

Ebbe tanta pazienza perchè tutto quel ciarpame era lì da anni e aveva ricoperto quasi tutto l'antico maniero.

Finalmente un bel giorno, quasi per magia, i rovi si ritirarono, gli sterpi si polverizzarono e apparve un magnifico castello, la porta si aprì e il suo castellano rinchiuso lì dentro da anni nel silenzio,

fece capolino.

La donna, sempre seduta sul sasso, fece solo intravedere il suo diamante per timore di accecare il castellano, ma evidentemente la luce era troppo forte e questi rientrò subito dentro sbattendo la porta.

Per la donna quella figura era affascinante e se ne innamorò, decise così di rimanere sul sasso ad aspettare che il castellano comprendesse che quella luce non era mortale.

Se avesse poi saputo farne uso avrebbe addirittura potuto tornare alla vita di un tempo.

Il castellano è dietro la porta e la donna lo sa.

Verrà il momento che la riaprirà per godere di quel diamante luminoso che la donna tiene serrato tra le mani per fargliene dono?

87. UNA STRADA NELL'INSIDIOSO DESERTO

Un dio, nello scendere su questa terra, perse conoscenza. Lo ritrovò una femmina umana, la quale non sapeva cosa fare di questo esserino esame!

Lo affidò ad un'altra femmina umana che a differenza dell'altra lo sapeva.

Lo nutrì con amore e quell'esserino riprese vita ma non conoscenza. Crebbe purtroppo tra maschi e femmine umani che conoscevano solo la discordia, la maldicenza, la grettezza, l'ignoranza, l'orgoglio, la presunzione, l'avidità, la rabbia, l'invidia e la miseria morale ma per compensare a tutta questa enorme zavorra di negatività si erano messi tutti (in questo caso fortunatamente) sotto la protezione di una croce ed in nome di quella andavano predicando bontà, umiltà, sottomissione, generosità e tolleranza. Ma nei loro cuori albergava, come fuoco sotto la cenere, quella potente zavorra.

Ogni tanto questa forza esplodeva in grandi discordie familiari, ma poi tutto si placava dietro la facciata della croce.

Quell'esserino in mezzo a tanta confusione, avendo perso lo stato di coscienza, cercava di capire con la sua intelligenza dove fosse la verità.

Nulla poteva contro queste forze deleterie e immense che lui subiva con sofferenza perchè la sua era una anima che percepiva solo l'amore.

Non capiva perchè dopo liti violente tornasse la calma che lui sentiva non vera, ma forse si diceva che era lui distorto e pessimo giudice.

Crebbe così per anni nella dualità tra bene e male.

Di conseguenza anche le sue azioni erano nel male e nel bene tra

pace e guerra.

Incontrò per caso un'altro essere che lo sconcertò perchè intuì che era diverso da quelli fino ad ora conosciuti.

Provato ormai dal mondo dove era vissuto fino allora fatto di menzogne ed essendosi anche lui macchiato delle stesse ingiustizie per difendersi, non fu in grado di capire chi fosse veramente questo essere così diverso.

Cominciò così a sottoporlo a tutte le prove, esponendolo ai pericoli ed agli inganni per vedere le sue reazioni.

Nulla però riusciva a tradirlo.

"O è il demonio" si diceva il dio non cosciente *"o è come me, anzi migliore di me"*.

Se ne allontanò per osservarlo meglio e gli tirava da lontano agguati sottilissimi. Ma i suoi tranelli gli tornavano indietro trasformati in presa di coscienza.

Un giorno in quel dio non cosciente si fece luce e capì chi fosse.

88. FIGURA INCOMPIUTA

Il mediocre è colui che per nascondere la sua povera dote, si mette sempre nella situazione in cui può vigliaccamente accusare il destino (anche se paradossalmente è vero) dei suoi fallimenti.

È colui che non ha la capacità di prendere decisione alcuna, e per compensare questa sua incapacità, fa in modo che siano sempre gli altri a prenderla, in maniera che se le cose vanno storte lui non si sente responsabile.

Il mediocre infatti non è in grado di sentirsi colpevole (in effetti è la vita che si sente in colpa nei suoi confronti per averlo così poco dotato).

È persino capace di speculare sugli eventi drammatici che lo colpiscono per giustificare l'incapacità di compiere un'azione e portarla a termine.

Arriva persino all'abilità di vivere da mediocre convincendosi recondidamente di essere eccelso ma parimenti umile.

In realtà avendo abortito la sua ambizione per impotenza, giustifica se stesso raccontandosi la favola dell'uomo perseguitato da un destino avverso.

Dentro di se sente di essere mediocre ma per non specchiarsi in continuazione con questa sua incompiuta figura, si attornia di gente poco intelligente ma arrogante ed ambiziosa, traendo da questa godimento riflesso e allo stesso tempo apparire al suo confronto un buon uomo e addirittura vittima.

Col l'andare del tempo alla fine se ne convince anche lui.

È un ruolo senza felicità ma è pur un compenso allo scarso patrimonio di cui la vita lo ha dotato.

89. **UN ROBIN**

Il valore "morale" di un Robin Hood che toglieva ai ricchi per dare ai poveri oggi non è più positivo.

Non è più possibile rubare, (anche se a fin di bene) perchè ciò che abbiamo preso con l'inganno genera inganno al beneficiario perchè questi crede che il benefattore sia migliore di lui.

O la forza e la capacità di dare la traiamo da dentro di noi oppure cerchiamo di essere così onesti verso noi stessi da chiedere apertamente aiuto ad altri, per aiutare altri.

Sconfiggeremo così l'eccessivo orgoglio e presunzione di crederci grandi e "buoni".

Se non abbiamo le capacità di cui sopra è molto più proficuo fare assolutamente nulla, per gli altri.

.....CHE NE NASCONDE UN ALTRO

L'orgoglioso e presuntuoso che non conosce umiltà ma è intelligente, cosa fa per apparire al suo e al giudizio altrui, magnanimo?

Con l'astuzia e con l'inganno; sfrutta, la forza e la capacità di altri, attribuendosene poi la paternità per apparire appunto magnanimo, grande e generoso.

90. *ANCORA FEMMINA*

Nella femmina-umana, non ancora cosciente di essere madre, l'istinto materno condizionato da paure indotte dal sociale, la fa diventare pietosa e timorosa all'eccesso verso i propri figli e questo genera in loro la disistima verso se stessi, privandoli della forza alla lotta per la conquista delle loro potenziali capacità.

91. UN PENSIERO

L'Amore: se non porta al risultato voluto da colui che opera con questo spirito, genera in esso l'umiliazione e l'orgoglio (potenti forze di compensazione all'impotenza di capire perché il risultato non è stato quello prefisso).
Tanto più grande è l'amore tanto più grandi saranno l'umiliazione e l'orgoglio.

La Pazienza: è generata dalla certezza e umile dubbio.
Tanta più certezza e dubbio c'è tanta più pazienza ci sarà.

92. RIFLESSIONE DA UN FALLIMENTO

Un dì incontrai un uomo malato nel corpo e nello spirito.

Lo sfidai dicendogli che lo avrei costretto ad essere felice.

Ci sono riuscita ma mi sono accorta che la sua felicità ha potuto ottenerla annientando colei che lo aveva sfidato.

Il male quando non può trasformarsi in bene, gioisce del male, si nutre del male, é quindi costretto ad eliminare il bene nel quale non può specchiarsi per non riconoscersi tale.

Potrà specchiarsi solo nel male.

Sarò più guardinga per non incorrere in un nuovo errore di valutazione.

Non offrirò più nulla oltre ciò che mi aggrada.

Tendere una mano non richiesta per dimostrare a se stessi di essere bravi o superiori é lotta suicida.

93. I TITANI

Un uomo carico d'amore scese su questa terra convinto e desideroso di fare giustizia tra gli uomini.

In tutta buona fede andava predicando amore e giustizia. Usava le sue doti di taumaturgo per strabiliare i semplici, gli ingenui ed i superstiziosi affinché forti delle sue parole ed opere, andassero in giro a parlare di lui come il giustiziere del mondo al fine di intimorire i malvagi corrotti ed i potenti inariditi.

Man mano che passava il tempo, l'intento di quell'uomo ebbe i suoi effetti.

I "malvagi" e gli oppressori cominciarono a provare un senso di fastidio per questo personaggio che metteva in subbuglio i dormienti ed andava a sconvolgere l'ordine del potere consolidato. Arrivò un tempo che, a causa di tanto rumore fatto da questo uomo, esso venne arrestato e giudicato colpevole di tradimento e sovversione e le sue opere frutto di ciarlataneria e mistificazione. Si formarono così le opposte azioni tra sostenitori ed oppositori in merito a questa figura.

Ognuno la vedeva a seconda il proprio animo. I deboli vedevano questo personaggio, come il loro difensore dalle oppressioni dei potenti, gli umili come un grande umile ma forte per il loro riscatto; i malvagi come un demone ed i potenti come un grosso seccatore ed attentatore al potere consolidato.

Fù giustiziato. Ma col passare del tempo, nell'animo dei potenti si insinuò il senso di colpa per aver condannato a morte un innocente e nell'animo di coloro che avevano ricevuto amore, il senso di colpa per la loro vigliaccheria e codardia nel non aver avuto il coraggio di difenderlo e sottrarlo dall'ingiusta condanna.

Prima di morire fisicamente quell'uomo sentì la morte dello spirito per essere stato abbandonato dal padre e dagli uomini.

Non aveva capito il finale della commedia-divina da lui messa in atto.

Egli non doveva morire, coloro per i quali aveva operato nel bene avrebbero dovuto ribellarsi alla sua condanna perchè innocente e tutti assieme quindi demolire il potere esercitato dai corrotti su un popolo ed una umanità inerme.

Morì sconfitto, impotente ed umiliato. Il suo orgoglio ferito vago sulla terra, in cerca di riscatto.

Ritornò, le forze si erano però assopite, memori ancora della sofferenza patita perchè vittima suo malgrado.

Iniziò così la sua opera di riscatto dall'antico fallimento.

Non uscì però allo scoperto come aveva fatto un tempo.

Si limitava ad osservare l'umanità e fare ogni tanto qualche piccola opera tanto per capire se fosse ancora abile.

Ma a forza di accontentarsi delle briciole le sue forze prive di gioia di vivere, lo stavano uccidendo per implosione.

La grande sofferenza antica subita ingiustamente senza aver ancora capito perché lo aveva reso timoroso nell'agire di nuovo allo scoperto, al punto tale di scoprirsi incapace di prendere decisione alcuna.

Quasi inaspettatamente, convinto ormai di aver fallito ancora, incontrò un'altro essere.

Sentì dentro di sé scoccare una scintilla.

Più stava accanto a quella figura, più il suo antico orgoglio e sete di riscatto emergevano. Intuì che quella figura era veramente grande proprio come lo era stato lui al tempo in cui fallì.

Ma al contrario di lui quella figura pur essendo grande e potente viveva in maniera semplice e inosservata.

Tentò allora di appropriarsi di quella figura, per usarla come strumento di riscatto e malgrado tutte le sue astuzie e stratagemmi quella figura non riusciva a dominarla.

Tentò tutti i trucchi e tranelli per umiliarla, torturarla e tentò persino di ucciderla.

Anche se in un primo momento quella figura appariva umiliata, sconfitta e sofferente riusciva sempre a riemergere ogni volta più forte e cosciente.

L'uomo era al massimo della sofferenza rabbiosa e della paura di fallire ancora.

Con uno stratagemma allora la abbandonò, *“senza di me visto che mi ama, soffrirà come me un tempo, fiaccherà così la sua forza”* si diceva.

Ma quella figura che conosceva quell'uomo come se stessa, agì in modo che tutta la cattiveria e malvagità usata per demolirla, gli tornassero indietro al fine di specchiarsi ed essendo certa della grandezza d'animo e senso di giustizia che erano in lui, sarebbe venuto il tempo in cui quell'uomo si sarebbe disfatto dell'orgoglio. Così avvenne.

Quando l'uomo capì chi fosse veramente e di quale crimine si fosse macchiato, proprio con l'unico essere che lo avesse veramente amato fece atto di umiltà con se stesso e chiese perdono all'altro. Si resero conto di essere l'uno la metà dell'altro pur rimanendo interi.

Ma se le due metà non avessero raggiunto la stessa trasparenza, non avrebbero potuto riunirsi.

Capirono entrambi, proprio da quell'antico errore che solo il singolo uomo può cambiare se stesso se può e se lo desidera e se ha bisogno degli altri deve essere così onesto e leale da chiedere apertamente aiuto.

L'ordine del mondo non può e non deve essere toccato perchè così sta scritto nell'invisibile.

94. ORGOGLIO E PRESUNZIONE DI DONNA SENZA UMILTÀ

Una donna, di grandi capacità, intelligenza superiore e ferrea volontà, andava in giro per mare e per terra convinta di essere la migliore.

Affrontò dure lotte e grandi pericoli per mettere alla prova le sue capacità e più superava le prove più il suo orgoglio si nutriva.

Era veramente convinta di essere una dea superiore, e che sapeva addirittura amare.

Quando arrivò all'età dell'amore, verso il compagno che aveva accanto, donava tutta se stessa, nella speranza che l'altro facesse altrettanto. Non riusciva a capire perchè ogni volta tutto finiva e l'uomo scappava. Cieca di rabbia andò allora in giro per il mondo in cerca di uomini da punire.

Cercava sempre quelli sposati che si lamentavano delle proprie compagne per dimostrare loro che lei era migliore.

Riusciva sempre a farli sentire dei vili e a sconfiggerli nella loro presunzione ed orgoglio di maschi, rendendoli di fronte a lei impotenti, ma tutti poi ritornavano dalle proprie compagne, e per lei questo era il massimo della rabbia.

Con l'inganno ne sposò uno, il più irresponsabile di tutti, che usò per fare da copertura alla sua presunzione di essere anche madre. Fece in modo che anche il suo compagno si sentisse una nullità al suo confronto e questi se ne andò con un'altra.

Ancora più inorgoglita che i fatti gli dimostravano che gli uomini fossero tutti uguali, rimasta sola volle dimostrare al mondo che non aveva bisogno di nessuno.

Lavorò e si mantenne con le sue forze e per non rimanere sola si accompagnava con uomini che lei continuava a umiliare e punire, facendoli sentire degli impotenti di fronte alla sua

autosufficienza e intelligenza.

Passarono così gli anni.

Era diventata ancora più grande più capace ma anche più presentuosa.

Incontrò un uomo. Usò con lui la stessa tattica. Si mostrò grande ed autosufficiente.

Gli dichiarò tutto il suo amore, ma, nel suo animo c'era la sfida. Voleva punirlo perchè anche lui si lamentava della propria compagna, ma intanto era vissuto con lei per tanti anni.

Fece di tutto per farlo innamorare e questi cadde nella trappola, ma una cosa non aveva calcolato quella donna.

Quello che aveva incontrato non era un uomo come gli altri.

Era un vero uomo grande di animo e generoso fino al punto di apparire un debole, ma lei cieca di rancore verso tutto e tutti non lo vedeva. Tutti i tranelli gli tornarono indietro.

Finchè venne un giorno che anche quell'uomo la lasciò.

Questa volta però la donna fu veramente sconfitta, perchè si era accorta che non solo amava quell'uomo ma senza di lui era una nullità, senza amore la sua grandezza non serviva a niente e a nessuno.

Tutti i suoi tranelli gli erano tornati indietro perchè la grande bontà e nobiltà d'animo avevano protetto quell'uomo.

Rimase veramente sola e sconfitta e tutta la sua grandezza gli ripiombò addosso annientandola.

95. UN EVENTO ECCEZIONALE

Un uomo che conosceva l'amore, andava in cerca di una donna alla quale farne dono. Cercò e cercò tanto colei che sentiva essere da qualche parte di questa terra.

Molte furono quelle che si imbattono nel suo cammino ma nessuna di loro sapeva riconoscere che la sua vera ricchezza era l'amore totale fatto di tutto e fatto di niente.

Passarono gli anni in solitudine e tristezza.

"Non c'è" si diceva l'uomo tra se, "colei che cerco".

Sono tutte uguali. Sono ancora tutte femmine; scaltre, belle, ambiziose, alcune anche intelligenti ma non sono ancora donne.

Lei non c'è.

Decise allora di tenersi la peggiore di tutte, non era ne femmina ne donna. Tentò per anni di farla diventare donna e femmina ma più le donava amore più riceveva coltellate.

Non capiva, ed era disperato, perchè con tutta la sua intelligenza ed il suo amore immenso, non riusciva a smuovere quella montagna fatta di sterpaglie ed immondizie.

Sfinito dalla lotta, dopo anni di tentativi, decise di lasciarsi andare agli eventi e si lasciò sommergere dall'inedia e dall'abulia, convinto che la sua fine fosse prossima.

Capitò un giorno in una casa.

Lì vi incontrò lei, lei tanto cercata e tanto desiderata e tanto amata da sempre.

Ma ahimè gli anni avevano logorato il suo animo e la sua mente.

"Proprio ora che l'ho trovata non ho più nulla da offrirle".

Diceva tra se con grande sofferenza.

Si rese conto che tutti quegli anni passati accanto all'altra lo avevano coperto delle sue sterpaglie ed immondizie.

Con grande dolore lasciò allora la sua amata.

Tornò nelle immondizie per tentare di togliersi di dosso e bruciarle.

L'amore di lei gliene dava la forza.

Quando fu libero dai grovigli ed ogni immondizia incenerita tornò da quella donna tanto amata e tanto desiderata.

"Mi vorrà ancora"?

Si diceva tra se.

"Mi accetterà malgrado tutto il male che involontariamente ho dovuto infliggere in tutto questo tempo che sono dovuto tornare nelle immondizie senza poterle dire perchè"?

Bussò, la porta si aprì e lei era lì ad aspettarlo.

Tutti e due avevano superato la diffidenza di sbagliare ancora e vinto la paura di amare.

96. L'ARCOBALENO

Il bianco, il rosso, il nero, ed il giallo, legati da sempre in patto di alleanza, decisero un giorno di tentare l'avventura.

Spiccarono uniti un salto verso l'alto e raggiunta la stratosfera, si tuffarono a volo d'angelo, in direzioni diametralmente opposte, sulla faccia della terra.

Il rosso simbolo del fuoco rigeneratore cadde su una terra costellata da dure montagne e singolari praterie.

Il nero, simbolo del tutto senza luce, cadde su una terra ricca di ogni frutto ma dove il sole accecava ogni cosa.

Il bianco, simbolo del tutto con la luce, cadde su una terra dove il sole era avaro, bizzarro e giocava molto spesso a celarsi tra le nuvole.

Il giallo, simbolo della perfezione, cadde su una terra dove tutto era mutevole ed inospitale. Per secoli rimasero nascosti osservando gli eventi che si avvicendavano intorno e sopra di essi.

Pur essendo separati da grandi distanze e dalle profonde acque, i colori rimasero in contatto tra di loro perchè ciascuno conosceva le frequenze degli altri.

Un giorno decisero di uscire allo scoperto contemporaneamente.

Viaggiarono per millenni ciascuno sul proprio territorio. Grandi ed affascinanti furono le avventure che vissero.

Ogni colore, essendo capitato in una terra diversa e singolare; visse esperienze diverse e singolari. Venne dunque il tempo che in ogni colore scaturì il desiderio di scambiare e manifestare quei millenni di esperienze vissute. Decisero allora di incontrarsi. Scelsero un crogiuolo dove poter riunire e mescolare così le rispettive avventure.

Passò molto tempo ancora finchè un giorno in cui il sole e le stelle si incontrarono, da quel crogiuolo spuntò un essere che era la sintesi di quei colori e tutte le terre tremarono di felicità.

97. IL GIUSTO VERO O IL VERO INGIUSTO?

Quando colui che è arrivato al potere col raggiro e l'inganno si sente scoperto ed il suo potere perverso stà perdendo forza, si serve dei suoi schiavi ciechi e complici ignari per allontanare il sospetto della sua doppiezza.

Addossando ai suoi ignari seguaci le colpe ed i misfatti perpretati per loro mano, fa sì che i suoi sudditi sedano i sospetti ed i dubbi degli inganni subiti.

Dando in pasto le sue vittime ingenuie il malvagio è convinto di poter sfuggire all'ira dei sudditi e poter continuare ad esercitare il suo potere libidinoso.

Con molta astuzia cambia le carte in tavola e nessuno si accorge che il mazziere è sempre lui.

Quando poi l'opposizione al suo potere diventa manifesta ed il rischio della caduta è vicina crea il fantasma della morte e del crimine che aleggia sul destino dei mortali e sacrifica la grande vittima, che non è innocente, per sedare gli animi costretti.

Quanto reggerà l'occulto potere?

Fino a quando i sudditi anch'essi ciechi come i servi crederanno solo a ciò che vedono.

Fino a quando non riusciranno a vedere oltre i panni del potere vestito da benefattore.

Fino a quando lo spauracchio della libertà farà paura.

98. I SIMBOLI ANIMATI

Dal momento che il padre eterno se ne sta nei cieli e non si fa mai vedere, tutti noi, figli suoi, ci sentiamo orfani.

Per non piangere tutta la nostra solitudine e senso di abbandono eleggiamo lo stato e tutte le autorità, che esso crea, a padre putativo.

Ad esso quindi ci aggrappiamo e in lui crediamo per proseguire a vivere.

Si finisce col passare delle generazioni con l'obbedire ciecamente a tutti coloro che sono vestiti di autorità.

Dimentichiamo alla fine che dentro quei panni c'è un uomo come noi che può essere giusto come ingiusto se non addirittura schiavo dello stesso potere che la divisa gli impone e anch'esso orfano e pauroso come noi. Spesso questi la sua forza la prende da un'altro padre putativo, vale a dire da un'altro uomo come lui che ha vestito da padre eterno. Spesso il potere di quest'ultimo conferito dalla legalità diventa prevaricatore, specie se si rende conto che se gli tolgono quella divisa si sente un uomo comune se non addirittura una nullità. Ecco allora che esercita il suo potere proprio servendosi della legalità, esortando i suoi orfani intimoriti ad essere solidali.

METAMORFOSI: ovvero la necessità di ridimensionarsi senza perdere il potere.

Un re, dopo anni e anni di regno e di soprusi si era rimpinguato al punto tale da essere diventato enorme, grosso e impotente perché troppo pesante.

Decise allora di scoppiare, e diventò tanti piccoli reucci, nacque così la repubblica.

99. LE DISTORSIONI DEL TEMPO

Un giorno, un fratello ed una sorella, chiesero a mamma e papà del perchè quando facevano all'amore si chiudevano nella loro camera.

"La storia è un pò lunga" risposero madre e padre *"mettiamoci quindi comodi a sedere e vi risponderemo come sentiamo"?*

Avrete osservato, curiosi come siete, che gli animali almeno quelli a noi vicini, si accoppiano alla luce del sole, vale a dire quando e tempo che l'attrazione sessuale si mette in moto.

Alcune specie lo fanno addirittura con grande baccano richiamandosi a vicenda.

Il tutto è necessario per stimolare gli ormoni sessuali affinchè prendano forza e vigore perchè più forte è lo stimolo di accoppiarsi più dall'amplesso vigoroso nasceranno e si rigenereranno esseri sani e forti. Ora la nostra sfera sessuale funziona alla stessa maniera, il meccanismo è identico.

L'unica differenza sta nel fatto che noi della specie umana abbiamo trasformato l'accoppiamento sessuale a scopo di proseguire la specie anche in un atto di piacere fisico e specifico del corpo perchè esso va nutrito anche in quella sfera che fa parte della vita terrena. In sostanza da un puro atto meccanico l'uomo ne ha fatto un atto fantasioso piacevole ed intelligente.

Dato che la vita la dobbiamo custodire e rispettare anche attraverso questo corpo che le appartiene, il piacere è un compenso alle difficoltà che la vita stessa deve affrontare.

"Questo è un bel discorso" interruppero i figli *"ma il tutto non giustifica il fatto che vi andate ad appartare"*.

"La vostra impazienza ci fa tenerezza ragazzi, tipico della vita giovane che è in voi assetata di sapere tutto in fretta" replicarono madre e padre, *"veniamo al dunque"*.

Nel momento massimo del piacere vale a dire dell'orgasmo, noi siamo completamente indifesi perchè il nostro stato di attenzione è concentrato al gusto ed al piacere, quindi il nostro cervello riposa anche se per brevissimi istanti sufficienti però a correre il pericolo di morte se dovessimo subire aggressioni dal mondo esterno, perchè la più potente arma di difesa dell'uomo è il meccanismo cerebrale.

"Tutto ciò però ancora non ci fa capire perchè vi appartate, in casa nessuno vi aggredirebbe" ribatterono i figli sempre più impazienti. Mamma e papà sorridevano tra loro con complicità, erano contenti di come i loro figli fossero schietti e leali ma determinati.

"A parte il fatto che è l'unico momento di intimo piacere tra noi, ce lo vogliamo gustare in pace, senza avervi fra i piedi, cari curiosacci; sappiate che in noi uomini evoluti, si fa per dire, è rimasto il retaggio di paura di aggressioni che ai primordi era reale perchè i primi uomini vivevano allo scoperto, a stretto contatto con la natura e con tutti i suoi pericoli.

E siccome l'istinto della conservazione è più forte di ogni logica razionale, noi continuiamo ad appartarci, "soddisfatti"?

"Ma allora non è vero che vi nascondete per vergogna"?

continuarono i figli sorpresi per la risposta ma anche soddisfatti.

"no di certo, perchè dovremmo vergognarci di un piacere che fa parte della vita, chi ve lo ha detto che è per vergogna!"

"mah, si mormora in giro".

100. L'IO DA CONOSCERE PERCHÈ NON PIÙ DA MORTIFICARE

Un uomo ebbe in dote dalla vita grandi ricchezze ma nessuna arma per difenderle.

Lungo il suo cammino si imbattè in ogni sorta di individui i quali nell'incrociarlo, prendevano furtivamente qualche sua ricchezza e al suo posto gli lasciavano una catena.

L'uomo non capiva perchè gli accadesse tutto ciò .

Si fermava un pò a riflettere ma poi proseguiva il suo cammino assorbito completamente dai suoi profondi pensieri.

Passarono anni.

Si accorse ad un certo punto di non avere più forza per proseguire. Non capiva cosa gli fosse accaduto.

Cercava con tutta la sua forza di volontà di proseguire il cammino ma era costretto sempre più a fermarsi perchè ora le forze lo abbandonavano all'improvviso.

Cominciò ad avere paura.

In un momento di estremo sconforto si imbattè in un altro uomo il quale vedendolo così povero e in catene disse tra se: "Anche lui ha subito la mia stessa sorte, io sono riuscito a liberarmi ed a riprendermi i beni che mi ero lasciato rubare, se me lo chiederà lo aiuterò".

L'uomo in catene osservando l'altro disse: "*come mi somiglia, solo che lui è ancora ricco e libero, chissà come avrà fatto a conservare i suoi beni. Gli chiederò come*".

Si affiancarono tacitamente come se ognuno avesse letto nel pensiero dell'altro.

L'uomo libero rispondeva a tutte le domande che il prigioniero faceva.

A mano a mano che l'uomo in catene metteva in atto a suo modo ciò che aveva appreso dall'altro, questi magicamente riacquistava

il bene perduto ed un anello della catena si spezzava.

L'altro ad ogni successo riportato dall'uomo in catene acquistava la forza della felicità nel vedere quell'uomo liberare poco a poco, le proprie forze. Era rimasta una sola catena, la più lunga e la più spessa, perchè quella se la era a sua insaputa messa da solo e la ricchezza l'aveva data in cambio ad un falso spacciatore di amore.

Si costrinse allora a tornare da quel falso incantatore spacciatore di piacere per smascherarlo ai propri occhi e riprendersi la sua ricchezza e libertà. La porta era chiusa, più bussava più il falso spacciatore d'amore dall'altra parte della porta serrava.

Quando si rese conto, stanco ormai di bussare, che quella porta non sarebbe mai riuscito ad aprirla, decise di rinunciare alla sua libertà totale, girò le spalle alla porta chiusa e mesto si avviò di nuovo per il suo sentiero solitario.

Aveva appena girato le spalle..... quando la porta lentamente di aprì e il falso spacciatore d'amore fece capolino. Avido e desideroso di prendersi anche quelle ricchezze che l'incatenato era riuscito a riconquistare, mostrò con voce suadente ed incantatrice l'oggetto di piacere che un tempo incantò il prigioniero.

L'uomo riconobbe la trappola, fece finta di cadere di nuovo nel tranello e si avvicinò al falso spacciatore d'amore. Mentre costui offriva l'oggetto di piacere e fu così vicino, l'uomo sferrò il colpo mortale. Si riprese così la sua ricchezza e anche l'ultima catena si sgretolò. Si sentì finalmente libero e felice.

Capì infine perchè era nato ricco ma senza armi.

Capì anche che l'unica arma per difendere quel tipo di ricchezza era la conoscenza. Capì anche che la conoscenza l'aveva potuta acquisire solo dopo essere stato derubato e incatenato, perchè la strada per riprendersi i beni l'aveva obbligato a tirare fuori da dentro di se tutta la sua voglia di vivere e gioire.

Si rese conto infine che quella ultima catena lunga e spessa gli era

stata lasciata in dote dai suoi padri che a loro volta l'avevano ereditata dai loro padri fino ad arrivare al primo padre di questa terra.

Fu cosciente infine che quella catena che era riuscito a spezzare aveva riscattato tutti i padri prima di lui e fu certo che i suoi figli sarebbero infine nati liberi e così i figli dei figli.

Ripensò allora che anche il falso spacciatore di amore era prigioniero a sua volta di quella stessa catena.

101. EPILOGO

Uomo: il più sofisticato crogiuolo di cui la vita si serve, per capire se stessa. In esso avvengono le più incredibili trasmutazioni.

Quale altro congegno può trasformarsi da laboratorio biochimico in presa di coscienza?

Sono miliardi di anni che la grande opera è cominciata.

La vita è la più grande alchimista in senso assoluto.

La più paziente, la più intuitiva, la più fantasiosa, la più libera di tutte le energie.

È vero si che è stata una grande sprecona ma ha infine riciclato tutto e dagli errori ha tirato fuori dei capolavori.

Ha ottenuto infine l'oro alchemico.

Vale a dire ha potuto verificare e prendere coscienza di se prendendo corpo fisico, trasmutandosi da pura energia in un essere fatto di materia cosciente: l'uomo, che alla fine del cammino vedrà un'orco fagocitatore di anime.

Si trasformerà in moscerino per entrare nelle sue narici, camminerà nel suo ventre per sgretolarlo.

La strada sarà libera per coloro che vorranno e potranno percorrerla.

Chissà?

Stampato da:
Tipolitografia GRAFICA 2000 - Aprilia (LT)
Anno 1992

Il contenuto di questo volume è tratto dalla lettura della memoria che ogni essere vivente porta con se nel suo passaggio terrestre. Il traduttore ha potuto quindi realizzare, per suo piacere, la storia del grande palcoscenico che è la vita, riconoscendone i suoi lati comici, tragici a volta grotteschi, e per doveroso omaggio restituire la lettura tradotta, a tutti coloro che vi hanno partecipato, consapevoli o no.

Un omaggio alla vita